Onorevole Biblioteca Comunale Udine

Conto corrente con la Posta.

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol. X. Udine, Venerdì 31 Giugno 1893. Num. 12-13

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione agr. friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

OGGETTI

PER LA CONFEZIONE SEME BACHI

A PREZZI MODICISSIMI

presso il custode dell' Associazione agraria friulana

LIBRI VENDIBILI

PRESSO L'UFFICIO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

(Per i *soci* dell' Associazione *a metà dei prezzi controindicati.*)

Studio intorno ai Forni economici rurali. Il pane e la pellagra in Friuli, 1888 L. 3.—
Appunti di orticoltura presi alle lezioni del prof. F. Viglietto (dalla r. Scuola normale superiore femminile di Udine — Sezione speciale per l'insegnamento agrario) . . . . „ 1.—
Sunti delle conferenze sul Caseificio tenute in Tolmezzo dal prof. dott. Carlo Besana; raccolti dal dott. T. Zambelli. . . . „ 0.50
Brevi nozioni sulla utilità dell'infossamento dei foraggi e sul modo di fare i silò scritte dal prof. Domenico Pecile. . . . „ 0.30
Coltura delle barbabietole da zucchero — Norme pratiche di Domenico Pecile „ 0.30
Riassunto delle lezioni popolari di agricoltura tenute in Fagagna dal dottor F. Viglietto:
1.° Coltura della vite. . . . „ 1.50
2.° Nozioni generali di agronomia. . . . „ 1.—
3.° Norme pratiche intorno alla fabbricazione e conservazione del vino „ 0.50
4° Norme pratiche intorno alla coltura dei bachi ed alla confezione del seme . . . . „ 1.—
5.° Norme pratiche per la coltura degli alberi fruttiferi (con 18 tavole) non legato . . . . „ 1.50
legato . . . . „ 2.00
5.° La fillossera, istruzione popolare scritta per incarico dell' on. Deputazione provinciale di Udine . . . . „ 0.40
F. Viglietto. Cose che nessun agricoltore dovrebbe ignorare: conferenza popolare (centesimi 20).

Sono anche disponibili:

Alcune copie del lavoro del Wolff intorno all' *alimentazione del bestiame* (traduzione del signor Antonio Grassi) a lire 2.50.
Wagner (traduzione del dott. Motti). Risposte ad alcune importantissime questioni intorno all' uso dei concimi chimici (lire 1.20).
Motti dott. A. L'allevamento del majale (con due tavole) lire 1.00.

NECROLOGIA

Il giorno 9 corrente si spegneva nella sua villa di Ramuscello il

Conte GHERARDO FRESCHI

presidente onorario della nostra Associazione.

Solenni ed imponenti riuscirono i funerali per convegno di autorità e per affluenza di popolo.

Sulla bara, dopo il comm. Pirona (rappresentante dell' Istituto veneto), il marchese Fabio Mangilli pronunciò le seguenti parole:

Sia concessa anche a me una parola di addio alla venerata salma del presidente onorario dell'associazione agraria friulana.

Il conte Gherardo Freschi fu presidente effettivo di questa istituzione per oltre trent'anni portandola ad una floridezza invidiataci dalle altre provincie italiane.

Non ebbe il solo merito di promuovere cogli scritti e colle opere il progresso agricolo. I non più giovani soci ricordano il conte Freschi quando, nelle pubbliche riunioni, simulando discorrere di agraria, sapeva con ben trasparenti parole, incitare gli animi alla redenzione della patria.

Salve, o mirabile esempio di attività e di costanza: abbiti l'estremo saluto da quell'Associazione che per tua opera fu di sì grande utilità al Friuli, di quell'Associazione che in tempi difficili e tristi, raccolse sotto la sua bandiera i migliori patriotti, ed ora si dedica alle non meno feconde opere della pace.

Addio, o degnissimo figlio di questa patria friulana: Ti sia lieve la terra che tanto amasti.

Diamo i seguenti brevissimi cenni biografici del nostro presidente onorario:

Compì la sua carriera di studi in Padova, quando la gioventù era sorvegliata dalla polizia austriaca, che vedeva un *carbonaro* in ogni studente. **Gherardo Freschi,** benchè non legato a quella società ne divideva le nobili aspirazioni, ma non altrettanto le lusinghe, che già vedeva naufragate nel 1831: Egli si risolse di viaggiare allo scopo d'interrogare lo spirito del tempo, e farsi una più chiara idea dell'opportunità di quei tentativi che si facilmente fallivano, e non riuscivano che alla forca, od allo Spielberg.

Essendo allora men difficile viaggiare l'Europa che l'Italia, ebbe l'occasione di poter accompagnare alle corti di Berlino e di Pietroburgo un diplomatico, al quale era stato dall'astuto Ministro imperiale Metternich, *caldamente raccomandato.* In breve, il frutto che raccolse da' suoi viaggi si fu il convincimento che il despotismo contava sull'ingenuità e l'impotenza de' sudditi, e che per sollevare le condizioni politiche d'un popolo, bisogna prima di tutto insegnargli i mezzi di migliorare le sue condizioni economiche e perciò istruirlo.

Con questo pensiero si dedicava a tutt'uomo ai miglioramenti delle industrie agricole; e appena si trovò in caso di presentarsi al pubblico come esperto agronomo e bacologo, pubblicò una guida per allevare i bachi da seta, e si pose a redigere il periodico settimanale in fascicoli l'*Amico del Contadino* e un altro mensile l'*Educazione della donna.* Quest'ultimo però, forse troppo lodato dai giornali del Piemonte e di Francia, non andò a versi alla censura austriaca, propugnatrice dell'educazione monastica, ed ebbe cortissima vita. Invece la *Guida bacologica* ebbe l'onore di cinque edizioni in Italia, d'una traduzione in ungherese ed una in francese. Dopo 50 anni, quel lavoro del **Freschi** non ha nulla perduto della sua importanza come guida alla bachicoltora pratica.

Era così iniziata la stampa istruttiva popolare; e l'*Amico del Contadino* essendone il primo esempio in Italia, acquistò al redattore una fama che non si tenne solo al di qua delle Alpi, giacchè i giornali dei comizi agrari di Nîmes, di Chambery, e quello della Società di agricoltura di Nancy, ne richiesero il cambio.

La fama del **Freschi** venne molto diffusa anche dalla sua operosità nei congressi scientifici italiani, in tutti i quali sino al 1847 sedette al banco della presidenza della sezione « Agronomia e Tecno-

logia »; ora come segretario, ora come presidente e vicepresidente, e non vi fu Accademia in Italia che non l'onorasse dal titolo di socio corrispondente. Era già sino dal 1842 membro effettivo del Veneto Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, socio corrispondente dell' i. r. Accademia d'Agricoltura di Vienna e della Società nazionale di agricoltura di Parigi, e fu poi socio perpetuo della Società degli agricoltori di Francia e socio onorario dell'Accademia agraria di Calcutta.

Il 1848 interruppe il **Freschi** i suoi lavori a beneficio dell'industria agricola per occuparsi d'una rivoluzione cui aveva contribuito. La Provincia del Friuli lo mandò come rappresentante nella Consulta della provvisoria Repubblica di S. Marco. Fu della Commissione per il prestito italiano a favore di Venezia, fu agente del governo provvisorio presso la persona del re Carlo Alberto, e Commissario dello stesso governo al campo del Re, al ripigliarsi delle armi contro l'Austria.

Questi servigi resi alla causa dell'indipendenza costarono al **Freschi** un esilio di circa 7 anni dalla Monarchia austriaca, un' enorme tassa ed il sequestro di tutti i suoi beni e rendite, per non aver accettato il perdono imperiale spontaneamente chiesto dai più notabili cittadini di Udine, ma ottenuto a condizioni che lo rendevano inaccettabile.

Gherardo Freschi rimpatriò nel 1854 all'ombra di una amnistia generale, e ritornò perchè invitato da' suoi concittadini, e confortatovi da Daniele Manin che gli scriveva « potersi servire molto più utilmente il paese nel paese, che da fuoruscita ».

G. Freschi cooperò fin dal 1845 alla fondazione dell'Associazione agraria friulana, la quale però non ebbe legittimo battesimo che più tardi, cioè al ritorno dal suo esilio, nel 1854, e non fu che allora ch'essa potè mettersi in evidenza con un giornale, e coi congressi agrari in turno per i distretti della Provincia.

Molti furono gli scritti originali d'agricoltura, d'economia rurale e politica di cui egli nutrì il *Bullettino dell'Associazione agraria* e gli *Atti dell' Istituto veneto*, ed alcuni furono riprodotti anche in Francia, nei giornali agrari, come ad esempio le *Conversazioni famigliari sul lavoro ed il concime;* ed il *Testamento del vecchio bacologo, ecc.*

Si può dire che il **Freschi** tornato dall'esilio abbia dedicata tutta la sua attività a dare vita all'Associazione agraria in modo da renderla, sotto diversi rispetti, benemerita del paese, e onorata in Italia e fuori.

Non accettò nè la nomina al Consiglio dell'Impero, nè quella di membro della Congregazione centrale di Venezia, quantunque eccitatovi dal luogotenente Togemburg. Invece dopo l'annessione del Veneto all'Italia accettò e disimpegnò con zelo ed abnegazione ogni più modesto incarico che riguardasse l'utile del paese. Sindaco di Cordovado, membro della Giunta di Vigilanza dell'Istituto Tecnico, membro del Consiglio d'Amministrazione della R. Stazione agraria, presidente della Commissione Ampelografica della provincia di Udine e del Comitato organizzatore d'una Società di patronato dei liberati dal carcere, caldeggiata da S. E. il Ministro dell'Interno.

Molto fece il **Freschi** per il progresso della sericoltura, non solamente cogli scritti, ma col suo esempio, e colla sua parola, portata nelle più umili bigattiere. Quando la *pebrina* minacciava l'estinzione delle razze indigene, egli affrontò, non senza pericolo, i viaggi dell'estremo oriente in cerca del seme originario per rinnovare le nostre razze. Il Giappone era ancor chiuso gelosamente; altrimenti il **Freschi** sarebbe stato il primo importatore del seme verde che riuscì meglio del Chinese per facilità di acclimatazione.

Il Governo italiano lo insigniva prima della Croce di cavaliere mauriziano e nel 1875 lo promoveva ad ufficiale dello stesso ordine.

Nel 1874 il **Freschi** aveva avuto l'onore di rappresentare il Governo italiano al Congresso bacologico internazionale tenutosi a Montpellier e sarebbe stato chiamato alla stessa dignità nel Congresso di Parigi del 1878 se la condizione sua di età e di salute non lo avessero impedito. E tale onore ben gli sarebbe spettato giacchè se il professore Haberlandt organizzò in Gorizia un primo Congresso bacologico, fu il **Freschi**, che battezzandolo internazionale, lo fè cresimare ad Udine l'anno appresso (1872) mercè il concorso di dotti stranieri invitati dal Governo d'Italia per eccitamento del **Freschi** stesso. Per tanti meriti fu fregiato anche della Commenda della Corona d'Italia.

Gherardo Freschi anche nella più tarda età non abbandonò mai gli studi e le dilette occupazioni dei campi, e la sua vita, nobilmente operosa, si spense come *face al mancar dell'alimento* a 91 anno di età.

Il figlio del conte **Gherardo Freschi** inviava alla presidenza della nostra Associazione la seguente lettera che stampiamo senza aggiungere parola, giacchè l'atto generoso non ha certo bisogno di commenti per segnalarlo alla gratitudine dei soci:

Ramuscello, 25 giugno 1893.

Onorevole Signor Presidente dell'Associazione agraria friulana

UDINE.

Testimonio del costante e vivo affetto che mio padre nutriva per codesta Onorevole Associazione, ed interprete della sua volontà, mi pregio parteciparle aver deliberato di porre a disposizione dell'Associazione stessa la somma di L. 4000 (dico Lire quattromila) affinchè con gli interessi della stessa venga istituito un premio annuo a vantaggio dell'agricoltura che porti il suo nome.

Mi riservo di prendere accordi con la S. V. per determinare le modalità relative al conferimento del premio stesso.

Nella certezza che questa mia disposizione sarà benevolmente accetta da codesta benemerita Associazione, mi protesto di Lei, Onorevole Signore, con la massima stima

GUSTAVO FRESCHI.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale dell'assemblea generale tenuta il 3 giugno 1893.

Sono presenti i signori soci:

		Azioni
Mangilli march. Fabio presidente rappresentante anche la Banca cooperativa e la Società Pozzi Neri	N.	3
Viglietto dott. Federico rappresentante anche la regia scuola Normale	„	2
Zambelli dott. Tacito	„	1
Biasutti cav. dott. Pietro rappresentante il comune di Segnacco	„	2
Canciani dott. Vincenzo	„	1
Romano dott. Gio. Batta rappresenta anche il Circolo di Pozzuolo	„	2
Di Prampero co. Ottaviano rappresenta anche il comune di Martignacco	„	2
Asquini co. ing. Daniele	„	1
Nallino prof. Giovanni	„	1
Pagani Mario rappresentante anche il comune di Lestizza	„	2
Bossi avv. cav. Gio. Batta rappresentante della Provincia	„	100
Bigozzi Giusto	„	1
De Asarta co Vittorio	„	1
	Totale azioni	119

Presidente. Siccome nella Assemblea sono rappresentate più di un ventesimo delle azioni, dichiaro aperta la seduta ed invito il sig. Segretario a dare lettura della relazione intorno all'operato di questo sodalizio nell'anno 1892.

Relazione sull'operato dopo la riunione generale della primavera 1892.

Onorevoli signori Soci,

Anche quest'anno saremo brevissimi nel darvi relazione intorno all'operato del nostro Sodalizio nel periodo dall'ultima riunione fino ad oggi; la grande pubblicità data col mezzo del *Bullettino*, o di speciali Circolari a tutti gli atti del Consiglio, della Presidenza e delle varie Commissioni, ci dispensa dal discendere a minuti particolari.

Nello scorso anno i soci erano:

Corpi morali	N.	74	con azioni	196
Privati	„	297	„ „	297
	N.	371		493

Attualmente abbiamo:

Corpi morali	N.	78	con azioni	198
Privati	„	335	„ „	335
	N.	413		533

Perciò vi è un aumento di N. 42 soci.

Il Consiglio, nei 12 mesi ora trascorsi, tenne 9 sedute, quante ne furono convocate, perchè noi possiamo compiacerci che nessuna seduta sia andata deserta per mancanza di numero.

In queste varie sedute, come risulta dai loro verbali, si trattarono molti argomenti di un alto interesse per la possidenza e per gli agricoltori della provincia.

Noi abbiamo delle Commissioni che possiamo riguardare permanenti, le quali hanno un incarico che richiede la loro costante opera; e ve ne sono di temporanee per lo studio e le relative proposte intorno ad argomenti di speciale attualità.

Fra le prime notiamo:

a) la *Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera*; essa ha uno speciale fondo in parte pagato dalla provincia, in parte contribuito coi nostri mezzi.

Nello scorso anno essa aveva in preventivo una spesa di L. 2000.

Di queste furono spese L. 1659.95 e rimangono (come apparisce dal nostro preventivo) L. 600 ancora da pagarsi.

Due anni fa, il Ministero contribuiva con L. 1000 per sostenere i provvedimenti di questa Commissione; ma ora, col pretesto che non si è costituito il Consorzio antifillosserico veneto, negò di concorrere. Però la Commissione lavorò lo stesso quanto consentivano i suoi mezzi, e

1°. diramò ogni mese un questionario affinchè i corrispondenti viticoli, da essa istituiti in ogni Comune viticolo della provincia, potessero nella stagione propizia alla vegetazione della vite, informare intorno alle sue condizioni;

2°. promosse l'impianto di viti americane resistenti a produzione diretta od innestate, stabilendo dei premi;

3°. istituì dei piccoli campi di prova per esperimentare l'adattamento dei vari vitigni più rinomati nei differenti terreni della provincia;

4°. provocò dal Ministero una ispezione sommaria di tutte le vigne che rasentano i confini coll'Austria e vi contribuì con metà della somma.

Anche quest' anno si continua cogli stessi provvedimenti, però i campi di prova non vennero aumentati, ma solo completati, sembrando sufficiente il loro numero, ma non completa la loro popolazione di viti.

Di più si è aperto un concorso a premi fra quelli agricoltori che dimostreranno di aver con successo innestato viti nostrane su americane resistenti.

Con queste vàrie misure la Commissione crede preparare il Friuli alla, pur troppo temibile evenienza, di una invasione fillosserica. Se il micidiale parassita entrasse nelle nostre vigne, noi ne sapremo molto di più di tutte le altre provincie del Veneto. Liberi gli altri di non unirsi in consorzio con noi e di non far nulla per conto proprio.

Una iniziativa della nostra Associazione che non sortì buon esito fu quella della *Stanza di contrattazione*.

La novità della cosa ed il conseguente poco interessamento dei soci ne sono le cause.

Ad ogni modo abbiamo fatto un tentativo di giovare sotto un aspetto diverso dal solito agli interessi dei soci: anche l' insuccesso ci sarà di ammaestramento per l'avvenire.

---

b) Riguardo al *Comitato per gli acquisti,* dobbiamo constatare un notevole aumento nelle sua attività. Nell'odierno numero del nostro *Bullettino* abbiamo stampato i conti e la relazione dei revisori. Ecco in riassunto i dati più interessanti riguardo alle materie acquistate, al numero dei prenotatori ed al movimento di affari:

L'anno scorso avevamo
Prenotatori N. 1311, quintali acquistati 16701.75^{730}, movimento in danaro 382,890.50
e quest'anno
Prenotatori N. 1580, quintali acquistati 25114.13^{770}, movimento in danaro 428,383.36

Quindi si è verificato un notevolissimo aumento.

Anche quest'anno la gestione del Comitato si chiude con pendenze che non hanno alcuna importanza e che non si riferiscono nè a mancati pagamenti nè ad altro di spiacevole, ma ad una controversia non ancora risolta.

Se noi stessi (presidente e segretario) non facessimo anche parte di tal Comitato, vi proporremmo un voto di ringraziamento agli egregi componenti, i quali si mostrarono zelantissimi della buona riuscita di tutte le sue operazioni, in modo che solo due delle 24 sedute che si dovettero tenere sono andate deserte.

Però noi rappresentiamo nel Comitato la parte ufficiale ed esecutiva, i nostri colleghi la parte libera e disponente; è ad essi che si deve il massimo merito se gli agricoltori soci ebbero le materie prime più indispensabili all' esercizio della loro industria al massimo buon mercato e della più certa genuinità.

Sentiamo uno speciale dovere di rivolgere i nostri più vivi ringraziamenti alla r. Stazione agraria, la quale in ogni contingenza non risparmia incomodi e lavoro perchè l'opera del Comitato riesca sollecita e sicura; è ad essa che dobbiamo in gran parte il credito di cui gode il nostro Comitato presso le grandi ditte fornitrici.

Anche la *Commissione per le esperienze agricole* lavorò alacremente nel periodo cui si riferisce la presente relazione. Fra i suoi più importanti provvedimenti furono:

I. Relazione

1.° sopra i 14 *campi di prova* per determinare l'azione varia del solfato di ammoniaca e del nitrato di soda;

2.° sopra gli 8 *campi di dimostrazione* per far conoscere nei Comuni meno progrediti l'effetto dei concimi artificiali razionalmente impiegati.

II. Istituzione di numero 37 campi prova per orientarsi intorno alla concimazione di prati stabili naturali col mezzo dei concimi chimici.

III. Proposta di norme per un concorso a premi fra i coltivatori di frumento.

Questa Commissione può andar lieta anche perchè i metodi di esperimentazione da essa seguiti, vennero adottati, a preferenza di altri, in diverse provincie italiane.

Anche la Commissione che deve provvedere a quanto si riferisce agli *istituti cooperativi che nella provincia hanno di mira il benessere delle classi rurali*, tenne parecchie sedute e vennero premiate:

2 casse di prestiti con L. 100 ciascuna, un forno cooperativo con L. 100, e 4 latterie con L. 50 ciascuna.

E si sono promessi nuovi incoraggiamenti a latterie cooperative purchè adempiano a determinate condizioni.

E si sono pure dati pareri intorno a provvedimenti importantissimi che il Ministero sta per prendere a vantaggio di alcuni istituti cooperativi fondati o da fondarsi.

Come abbiamo detto in principio, la grande pubblicità data a tutti gli atti del Consiglio e della Presidenza, ci dispensa dal discendere a maggiori dettagli intorno all'operato nell'anno che è corso fra questa e la precedente relazione.

E chiudiamo dichiarando che, fidenti nell'appoggio delle varie Commissioni e nella cooperazione di tutti i soci, continueremo a lavorare affinchè il nostro Sodalizio adempia sempre meglio al suo mandato, che è quello: di promuovere il miglioramento agricolo della vasta regione friulana, e coadiuvare tutti coloro che in vario modo intendono al medesimo scopo.

Questo finchè ci onorerete della vostra fiducia.

Presidente. Apre la discussione.

Asquini: Io avrei una domanda da fare, vorrei che il *Bollettino* uscisse ogni 15 giorni come è scritto sulla copertina e non come ora che qualche volta viene una volta al mese: così sarà più grande ma non importa, credo che sarebbe meglio uscisse ogni 15 giorni.

Mangilli: Qualche volta vede non c'è materia e si deve ritardare. Qualche volta invece ce n'è molta e allora si pubblicano puntate più grandi.

Viglietto: Il nostro *Bullettino* non ha importanza nazionale, ha una importanza semplicemente locale e quindi, quando a tempo debito si stampano quelle cose che sono necessarie, crederei che bastasse.

Mangilli: Qualche volta poi il *Bollettino* si ritarda appositamente per risparmiare una circolare.

Biasutti: Io mi limiterei a chiedere che sul nostro *Bollettino* fosse solo pubblicato quello che è necessario per manifestare lo svolgimento della vita agricola e scientifica della nostra regione. Sarebbe molto meglio che il danaro di cui si può disporre venisse devoluto ad altra opera di maggiore utilità. Le cose necessarie si stampino pure, ma solamente quelle.

Asquini: Qualche volta è successo che il *Bollettino* portava dei suggerimenti quando non era più il tempo di applicarli, e non tutti i soci posseggono altri giornali agricoli da cui attingere queste cognizioni.

Biasutti: Questo si potrebbe rimediare antecipando il suggerimento nel *Bullettino* precedente.

Viglietto: Per questo cercherò di essere opportuno.

Asquini: Mandino magari un *Bullettino* di 4 pagine, ma in tempo.

Biasutti: Si può cercare di essere opportuni di dare l'avviso in tempo senza dare nessuna espansione maggiore al *Bollettino*.

Mangilli: Si terrà memoria di queste raccomandazioni.

Se nessuno domanda la parola si ritiene approvato.

Bossi: Non dovrebbe sorgere da me rappresentante della provincia e quindi facente parte del Consiglio, questa idea, ma dal modo con cui è tenuta l'amministrazione di questo Sodalizio e visto l'impulso continuo e la cooperazione data nella provincia in tutte le altre istituzioni che hanno attinenze alle branche agrarie troverei opportuno di proporre un ordine del giorno esprimente un voto di ringraziamento alla presidenza di questa Associazione perchè possa andare orgogliosa del suo operato.

Proporrei quindi il seguente ordine del giorno:

" Intesa la relazione sull'operato dalla rappresentanza dell'Associazione agraria e ritenuto questo degno di elogio, l'Assemblea delibera un voto di ringraziamento ".

La Presidenza ringrazia l'avv. Bossi; ma l'ordine del giorno non si mette ai voti essendo i presenti quasi tutti consiglieri.

Consuntivo 1892.

Il presidente incarica il segretario di leggere la seguente relazione dei revisori:

Onorevoli signori Consoci,

Adempiamo al debito di riferirvi sull'esame del Conto della gestione 1892 di cui c'incaricaste.

Verificammo corrispondenti ai bollettari tutti gl'incassi verificati pe' vari titoli come risultano dal Conto prodotto dalla Presidenza nella complessiva somma di L. 12013.14 avvertendo che, di spettanza al 1892 rimangono da incassarsi L. 1000 dal Ministero per residuo contribuzione Scuole panierai, L. 127.17 per quoto spesa ispezione fillosserica.

Parimenti in perfetta corrispondenza con le pezze giustificative, sempre controllate da ordini presidenziali, riscontrammo tutti i cespiti d'uscita, ammontanti complessivamente a L. 13754.13, qualmente risultano nel Resoconto.

Soltanto un esborso di L. 30 trovammo non competere alla gestione dell'Associazione agraria, quale somma dovrà quindi venir rimborsata e figurare in aumento del saldo Cassa a 31 dicembre.

Essendo compito dell' Onorevole Presidenza di accennare ai motivi delle varianti in alcuni titoli tra il bilancio preventivo e quello consuntivo, ci limitiamo ad osservare che nel preventivo non figura veruna rubrica pel dispendio di L. 298.25 sostenuto per una *Stanza per le contrattazioni* che figura funzionare da 1 giugno a tutto settembre 1892, in locale gratuitamente concesso dal sig. Cecchini.

Nella rubrica « Pigione » in passivo evvi un aumento di L. 200 per fitto corrisposto al Municipio di Udine pel locale a piano terra, non compreso nella locazione ordinaria, e questo pel periodo da 1 luglio 1890, a 31 dicembre 1892 in ragione di lire 80 annue.

Verificammo la sussistenza del deposito di L. 6779.18 a 31 dicembre 1892 presso le Banche, e cioè maggiore del saldo risultante dal bilancio, e ciò pel fatto che non tutti i pagamenti di competenza dell'annata erano effettuati a quel giorno.

Quanto allo stato patrimoniale della Società, questo non subì pressochè veruna variazione, essendosi introitate L. 110.70 per realizzi di attivo e dispendiate L. 106 per acquisti, per cui il valore del mobilio ed effetti che nel 1891 figurava per . . . . . . L. 3152.06

si riduce alla fine del 1892 a	»	3147.36
in aggiunto il saldo di Cassa	»	5972.80
le L. 150 rendita 5 % al costo	»	1527.—
il residuo dovuto dal Ministero	»	1127.17
l'arretrato dovuto dai Soci	»	2045.—
e la rifusione sopra accennata	»	30.—
il patrimonio ascende a	L.	13,849.33

Certamente il valore reale del mobilio ed effetti è inferiore alla valutazione, ma per inversa è di gran lunga maggiore al costo originario quello della rendita.

Non altro ci accade di riferire.

I Revisori
CARLO KECHLER, CARLO SOMEDA DE MARCO.

Durante la lettura il prof. Viglietto osserva che si era trovata una ricevuta che spettava alla Esposizione di Fagagna e quindi presso la Associazione si fa figurare in entrata ed uscita. Sembra un aumento di entrata del 92 ma realmente non è.

Riguardo alla Stanza per contrattazione il Consiglio della Associazione aveva votato una somma di L. 400, ma il segretario non le ha notate ha verbale, quindi i revisori dicevano voi avete speso L. 281 (?) ma noi non le troviamo votate queste lire, mentre i consiglieri dovranno ricordarsi che per la Stanza di contrattazione sono state approvate L. 400; è una dimenticanza di cui io ne ho la colpa.

Due anui fa si era preso in affitto una stanza al pian terreno e l'affitto non si era mai pagato. Il Municipio non ci aveva mai riscosso; quest'anno poi si è ricordato e si è pagato.

Mangilli: È aperta la discussione sul conto consuntivo 1892.

Canciani: Non voglio fare nessuna osservazione sul conto consuntivo, ma vorrei che in avvenire si spendesse un poco di più per i campi di esperienza. Nel consuntivo figurano solo L. 327, è una spesa molto limitata. Bisogna spendere qualche cosa di più; i contadini credono solo quando vedono.

Mangilli: Noi facciamo di tutto per allargare questi campi, ma l'Associazione non può far altro che dare semi e concimi a quelli che domandano. Sarebbero molti che verrebbero a prendere semi e concimi; però noi non possiamo darli che a quelli che in fine ci danno una relazione e ci fanno avere un giusto concetto delle risultanze. Del resto avverto che quest'anno di queste esperienze abbiamo il quadruplo degli altri anni circa.

Dopo ciò è approvato il consuntivo 1893 e si leva la seduta. F. V.

Comitato per gli acquisti.

Presso questo Comitato viene aperta la sottoscrizione per l'acquisto in comune delle seguenti materie:

Perfósfato minerale 12-14 anidride solubile a L. 7.25 sul vagone Venezia, L. 7.85 magazzino Udine.

Perfosfato d'ossa 14-16 anidride solubile, 1 a 1,5 azoto a L. 12.25 franco magazzino Udine. La provenienza della merce è Milano per cui chi volesse ricevere in località diverse da Udine, avrà uno sconto di 0.25 per il risparmio di magazzinaggio, più la rifusione per il minor porto.

Fosfato Thomas 16 a 18 anidride a L. 7.50 franco in magazzino Udine. La provenienza è Venezia per cui chi sottoscriverà per località diverse da Udine avrà uno sconto di L. 0.25 per il risparmio di magazzinaggio più la rifusione delle spese di porto.

Il tempo utile per sottoscrivere scade col 10 luglio: per il fosfato Thomas cesseremo le prenotazioni appena saranno coperti i 3000 quintali impegnati.

Si antecipa una lira per quintale, si consegnerà in agosto e settembre.

Consigliamo agli agricoltori:

1° a somministrare in autunno all'epoca delle semine le concimazioni fosfatiche, sieno esse di perfosfati o di Thomas;

2° dati gli attuali prezzi, sono da preferirsi i perfosfati minerali.

Materie disponibili

Abbiamo disponibili piccole quantità di *solfato di rame*, *solfo*, *nitrato di soda*, *sofato di potassa*, *perfosfato d'ossa*, *perfosfato doppio* e *ossofosfato*.

L'ISTRUZIONE AGRARIA IN SENATO.

Nell'occasione in cui recentemente discutevasi in Senato un progetto di riordinamento delle scuole normali, il senatore Pecile parlò intorno all'istruzione nelle scuole normali in genere. Diamo la parte del discorso che si riferisce all'insegnamento agrario:

. . . .

« Dove devo insistere assai è sulla estensione dell'insegnamento agrario.

Sette ore per settimana in tre corsi non sono una cosa grave; si tratta di un insegnamento, come ha detto benissimo il relatore dell'Ufficio centrale, che è divertente, e non impone severi studi.

Quanto poi alle difficoltà pratiche dell'orto, io osservo che già in Italia abbiamo, se non erro, quindici scuole le quali vi hanno provveduto, e basta una istruzione agraria rudimentale ma esatta e precisa, perchè le maestre possano portare i germi delle buone pratiche agricole nella scuola elementare.

Io poi ci terrei immensamente che il signor ministro accettasse di introdurre l'insegnamento agrario nella scuola normale, non solo per non figurare noi, paese essenzialmente agricolo, in uno stadio d'inferiorità in confronto degli altri paesi civili, ma ci terrei anche per un principio al quale io sono molto attaccato. Vorrei s'incominciasse ad applicare, in occasione di questo progetto di legge, un concetto che credo irrepugnabile.

L'insegnamento dell'agricoltura fatto in istituti isolati, autonomi, costa assai alle finanze, e non è frequentato che da pochi e poco giova all'agricoltura paesana; invece l'insegnamento applicato negli istituti esistenti, siano poi questi università, istituti tecnici o scuole normali, costa pochissimo, ed avrà sempre un sufficiente numero che ne approfitta.

Mi spiego con un'ipotesi: mettiamo che la scuola superiore di Portici fosse unita all'Università di Napoli, come si fece in Germania per tutti gli Istituti agrari superiori meno uno; quale risparmio e quali buoni effetti non si otterrebbero?

Si risparmierebbero duplicati di cattedre, di gabinetti, di locali, di arredamento, e ritengo si risparmierebbe due terzi della spesa. Di più, qualora l'insegnamento dell'agricoltura fosse portato nell'Università di Napoli è certo che fra i 4700 studenti che la frequentano, ve ne sarebbe almeno un centinaio che approfitterebbero più o meno dell'insegnamento agrario.

La spesa di una sezione agraria ammonta a tre o quattro mila lire, metà delle quali vengono pagate dalle provincie, e una sezione di agronomia è una vera scuola agraria mezzana. La scuola di magistero per le insegnanti di agraria di Udine, costava, come ho detto ieri, appena tremila lire.

L'insegnamento agrario nelle scuole normali, qualora il ministro si compiacesse di considerare le proposte che ho fatto, non costerebbe nulla. Una maestra senza verun soprassoldo sulla paga di lire duemila, una maestra assistente potrebbe avere l'incarico dell'insegnamento agrario, ed io conosco giovani capaci di assumere l'ufficio e di impartire in pari tempo l'insegnamento agrario.

Non si dimentichi che per le spese

dell'orto concorre volontieri il Ministero di agricoltura. Non dapertutto, ma in molti luoghi avremo gli enti locali, i Comizi agrari, le Società agricole che vi concorreranno.

Perchè noi esitare ad introdurre questo insegnamento nelle scuole normali, mentre lo vediamo introdotto in tutti i paesi civili?

Io non intendo di porre il ministro in imbarazzo, ma se all'articolo quinto non si vorrà accettare una modificazione, io spero che il Senato vorrà almeno votare un ordine del giorno col quale si inviti il Ministero a provvedere, d'accordo col ministro di agricoltura, perchè gradatamente e col concorso degli enti locali si provveda ad introdurre i rudimenti di agronomia e delle industrie agricole adatte ai luoghi, in tutte le scuole normali del Regno, dove oggi non si impartisce questo insegnamento. Io spero che il signor ministro farà buon viso a questo mite ordine del giorno che io propongo nell'interesse dell'agricoltura, e che mi permetto di dire, gioverà al prestigio del suo Ministero ed al nostro paese.

Il signor ministro ha manifestato poca fiducia nei vantaggi che possono ritrarsi da questo insegnamento trapiantato nella scuola elementare.

Gli ricordo nuovamente gli effetti ottenuti dal Governo imperiale nell'Alsazia e Lorena, gli ripeto che in Francia l'insegnamento dell'agraria esiste in tutte le scuole normali, e si va rendendolo obbligatorio nella scuola elementare. Non si tratta che la maestra si presenti a fare una lezione di agronomia a bambini da 7 a 12 anni.

Una maestra intelligente, che abbia sani principî di agricoltura, sa trovare nel paese e l'orto e la campagna dove condurre i suoi allievi. Sa approfittare delle varie epoche per trovare l'occasione opportuna di porgere qualche utile nozione di agricoltura non solo, ma, come si fa in Alsazia e Lorena, deve fare in modo che tutto l'insegnamento elementare sia dato con parole, con esempi, con fatti che si riferiscano all'agricoltura. Il signor ministro ha detto che il contadino ne saprà di più di quanto possano imparare dalla maestra i giovani dai 7 ai 12 anni, quali sono quelli che frequentano la scuola elementare. Noto che in campagna vi è anche la scuola complementare. Io che ho vissuto gran parte della mia vita fra i contadini, posso assicurarlo che il contadino è talmente restìo ad ogni materiale idea nuova ad ogni suggerimento della scienza, che credo importantissimo incominciare a farsi strada incominciando dai ragazzi.

Nelle campagne una maestra che abbia anche poche cognizioni nella materia, ma giuste, ma sicure, può molte volte servire a dare utili suggerimenti.

I più recenti ritrovati della scienza, i concimi artificiali, i rimedi contro la peronospora, l'introduzione di nuove piante, tante cose utili che al contadino passerebbero inosservate, possono essere messe in vista dalla maestra. Il contadino, se non ha una parola che glieli additi, non potrà mai avvantaggiarsi dei risultati della scienza.

Io non credo che si faranno miracoli; ma sono convinto che qualche buona idea possa benissimo essere seminata dalla maestra nei comuni rurali, come avviene in Francia, come avviene sopratutto nella Germania.

Sono lieto che il signor ministro non faccia opposizione ad accettare il mio ordine del giorno e perciò non mi dilungherò più su questo argomento.

Questo solo mi preme di aggiungere; egli ha detto: che cosa se ne fa dell'insegnamento agrario nelle città?

Ma quasi tutte le città d'Italia hanno dei sobborghi, ed io cito ad esempio il comune di Udine che ha assunto una maestra, che va a fare la lezione in tutte le scuole delle frazioni, e si sostituisce alla solita maestra facendo, non una lezione di agraria, ma la lezione elementare sotto forma agraria. In campagna poi non ne parliamo! In campagna ogni germe che si getta, sarà certamente produttivo. „

Al senator Pecile rispose il ministro Martini, convenendo in parte ed in parte dubitando dell'utilità della proposta. Il discorso del ministro chiudevasi con una dichiarazione di poca competenza sua in tali questioni di fronte a quella del proponente.

Il senatore Pecile replicò brevemente in questi termini che, riassumendo il concetto fondamentale della proposta, riproduciamo:

. . . .

" Una disposizione di cui assai mi dolgo è quella contenuta nell'ultimo capoverso dell'articolo 5, che venne mantenuto tal quale, anche dall'Ufficio centrale: la disposizione cioè che i rudimenti dell'agronomia s'insegnino nelle scuole normali maschili e non nelle femminili. Come mai quest'omissione in Italia, paese eminentemente agricolo, e molto indietro in fatto d'istruzione agraria, mentre in Austria, in Germania, in Isvizzera, in Irlanda, in Francia si va introducendo l'insegnamento agrario, non solo nelle scuole normali, ma in tutte le scuole elementari?

Io ebbi l'onore di dire al Senato in altra circostanza, per bocca del direttore generale dell'agricoltura, che in tutte le scuole normali di Francia vi è l'insegnamento agrario e lo si rende obbligatorio anche nelle scuole elementari.

Chi, se non la maestra alla quale verrà affidato quasi esclusivamente l'insegnamento elementare in Italia, potrà portare nelle scuole rurali qualche utile nozione d'agronomia, nozioni che la scuola normale le deve fornire?

" Trattasi „ dice l'on. relatore, " di un insegnamento utile, che non affatica la mente, e crea anzi un utile diversione, ma si va ad urtare contro la difficoltà pratica, che converrebbe aggiungere alle scuole un campo sperimentale. In alcune località a ciò si è provveduto, e nulla osta a che si dia tale insegnamento a guisa di studio libero; ma non si potrebbe introdurlo, senza gravi dissesti, a titolo obbligatorio „. Mi perdoni l'on. relatore dell'Ufficio centrale, non occorre un campo sperimentale, non si tratta di un insegnamento completo e tanto meno di un insegnamento che debba far progredire la scienza, si tratta di dare nozioni di coltura degli ortaggi, dei frutti, delle viti, dei bachi da seta, dei polli e dei cereali più comuni. Tutto questo si fa oggi nella scuola normale di Mondovì, di Napoli, di Salerno, di Anagni, di Lucca, di Avellino, di S. Pietro al Natisone e di Udine; e perchè non si potrebbe un poco alla volta farlo dappertutto? Mi compiaccio di far notare al Senato che tutte le maestre agrarie delle scuole che ho nominato, provengono da una scuola di magistero fondata ad Udine, che deploro altamente vada ora a chiudersi, perchè il Ministero dell'agricoltura nega il sussidio, per ragioni di economia.

Il corso durava due anni, e non accoglieva che allieve con lodevole patente superiore; era assistito dai professori del Liceo e dell'istituto tecnico che lo facevano per un meschino compenso, coll'idea di fare opera buona; costava appena 3 mila lire.

Io che ho assistito agli esami di quelle allieve, come delegato ministeriale, posso assicurare che queste avrebbero potuto oltrechè insegnare con vantaggio l'agraria, supplire i professori di scienze naturali in una scuola normale.

Per giudicare al vero l'influenza che può esercitare un Governo sull'economia e sulla morale di un paese, adattando l'insegnamento agrario all'insegnamento elementare, basterebbe vedere quello che ha ottenuto il Governo imperiale nell'Alsazia e Lorena. Quel Governo ha mandato in quelle provincie annesse dopo la guerra del 1870 unicamente maestri elementari che sapessero l'agricoltura. Questi maestri hanno operato una vera e propria trasformazione del paese in senso di germanizzarlo. Persone di mia conoscenza che hanno visitato quel paese a sette anni di distanza assicurano che la trasformazione avvenuta in quel paese è sorprendente.

Creda il signor ministro che non vi sono difficoltà! Se egli accettasse soltanto di dare un posto di assistente nella scuola normale ad una di quelle distinte allieve, che noi abbiamo istruito, se il Ministero di agricoltura provvedesse, come fa ora, alle spese dell'orto, oppure vi provvedessero gli enti locali, i comizi agrari, le associazioni agrarie, l'insegnamento dell'agronomia, nei limiti richiesti, si potrebbe fare nelle scuole normali, non solo senza gravi inconvenienti, ma senza veruna spesa.

Si predica tutti i giorni che in Italia gl'interessi della terra sono la vera e precipua sorgente della ricchezza nazionale.

L'illustre nostro collega De Vincenzi in un pregievole lavoro, pubblicato nel 1890, mostrò come noi andiamo decadendo nella produzione delle materie alimentari.

Ogni progresso viene dal sapere, ogni

sapere viene dall'istruzione. Ma non è dagli istituti isolati e spopolati che l'Italia può ottenere il diffondersi delle buone idee agrarie, bensì dallo spargere i germi dell'agronomia in tutti gli stadî dell'insegnamento, dal superiore all'elementare.

L'agricoltura nostra ha bisogno di una istruzione estensiva e non intensiva, ed io mi ingegnerò di dimostrare che quell'importantissima incombenza spetterebbe di diritto e di obbligo a quel ministro che presiede all'istruzione.

Per oggi mi limito ad invocare che sia modificato l'articolo 5, nel senso che l'insegnamento agrario non sia dato solo agli uomini, ma anche alle donne; man mano che sarà possibile, man mano che i mezzi lo consentiranno, ma non si tolga la speranza che nelle scuole normali femminili sia dato modo di spargere le nozioni elementari di agronomia nelle nostre campagne.

Anzi, ove avessi avuto la fortuna che le mie idee avessero trovato favorevole accoglimento presso l'onorevole signor ministro, mi permetterei di raccomandarli d'insistere presso il ministro di agricoltura perchè mantenesse il sussidio alla scuola di magistero di Udine, la quale potrebbe offrire a tutte le scuole normali femminili del Regno il personale occorrente per l'insegnamento dell'agraria. „

Dopo questa replica l'ordine del giorno Pecile, accettato dal Ministro, venne approvato dal Senato così:

“ Il Senato invita il ministro della pubblica istruzione a provvedere, d'accordo col ministro di agricoltura, perchè gradatamente, e col concorso degli enti locali, i rudimenti dell'agronomia e delle industrie agricole adottate ai luoghi, siano introdotti anche nelle scuole normali del regno dove oggi non si porge questo insegnamento „.

Non solo nelle scuole normali, ma in tutti quegli istituti dove si preparano persone che devono poi passare la loro vita in mezzo ai campagnuoli (seminari, scuole di medicina, ecc.) sarebbe supremamente necessario che l'istruzione agraria divenisse obbligatoria. Tanto il maestro, come il prete, come il medico dovrebbero almeno possedere le cognizioni fondamentali dell'arte cui si dedicano le persone cui sono destinati a consolare nelle miserie, a curare nelle malattie a istruire nelle scuole.

Il Ministero di agricoltura impiega molta parte delle risorse assegnate al suo magro bilancio a concentrare l'insegnamento agrario su pochissimi, mentre si dovrebbe pensare ad estenderlo in modo che arrivasse fino agli infimi casolari del povero contadino, vero ilota perchè schiavo dell'ignoranza e dei pregiudizi due nemici che tutti con tutte le forze ed i mezzi dovremmo adoperarci a combattere efficacemente.

F. V.

NEMICI DEI VEGETALI.

Insetto nei rami di gelso.

Alcuni gelsi Cattaneo piantati questa primavera nel *Podere di Istruzione* annesso al regio Istituto tecnico di Udine mostravano i ramicelli dello scorso anno, che all'impianto erano stati cimati, secchi senza che se ne potesse comprendere la ragione. Il signor Grassi, direttore del Podere, tagliando tali rametti trovò che nella regione midollare si annidava una miriade di insetti. Essendo questo un caso, per quanto ne sappiamo nuovo, si mandarono alcuni pezzi di ramo infetti alla regia Stazione entomologica di Firenze ed ecco la parte principale della risposta:

Nel midollo dei rami di gelso spediti di costà si è rinvenuta piuttosto numerosa la larva di un insetto che è probabile si riferisca ad un imenottero tentredineo, *da definire specificamente quando saranno sviluppati gli insetti perfetti.*

In qualunque modo il mezzo di difesa più opportuno contro l'insetto consists nell'asportare e bruciare subito, senza perdita di tempo, sul posto, i rami riconosciuti infetti. Ritardando, le larve

che ora stanno per incrisalidare, completano lo sviluppo e più tardi verranno fuori gli insetti perfetti, dei quali dificilmente si potrà aver ragione.

Faccia il piacere di fornire questa regia Stazione di una quantità più abbondante di materiale per le ricerche opportune, delle quali le si farà conoscere il resultato.

Afide del frumento.

In alcuni campi dei villaggi di Rive d'Arcano e di Caporiacco, i coltivatori avevano notato uno strano deperire del frumento già in fioritura. Esaminando i cespi si trovarono popolati da un gran numero di insetti biancastri che succhiavano le radici e i culmi vicino al colletto. Abbiamo mandato anche questi alla regia Stazione di Firenze e ne riceviamo la seguente risposta:

L' insetto che infesta le radici del grano, impedendo la regolare fruttificazione della pianta è un pidocchio o afide del genere **Tychea** *Koch, vicino alla* **T. graminis** *dello stesso autore.*

Per difendersi contro tale pidocchio è bene rompere superficialmente il terreno infetto e abbruciare le stoppie non appena mietuto il grano.

Gradirei una spedizione più abbondante di radici infette.

Quegli agricoltori che avessero riscontrato simili danni, non dimentichino di applicare il rimedio qui sopra suggerito affinchè il malanno non prenda maggiore estensione.

La Redazione.

I FOSFATI THOMAS ED IL LORO PREZZO.

Il credito ultimamente acquistato dai fosfati che residuano dalla fabbricazione del ferro ne rese così attiva la ricerca che il loro prezzo salì quest'anno in modo da quasi eguagliare quello dei perfosfati.

Vediamo se questo entusiasmo pei Thomas è veramente ragionevole, o se piuttosto si basa sopra un complesso di fatti che non hanno stretta relazione col loro valore intrinseco.

Il grande popolarizzatore dei Thomas è stato Wagner, il quale, con esperienze numerose ed accurate, venne in sostanza alla conclusione che i fosfati Thomas, quantunque insolubili, danno un effetto più pronto dei fosfati insolubili di altra provenienza, e che presso a poco il loro valore fertilizzante nel primo anno era metà di quello che si poteva ascrivere ai perfosfati minerali di eguale composizione.

Facendo dei calcoli sui prezzi, che fino a pochi anni fa erano molto superiori agli attuali per i perfosfati e molto più bassi per i Tohmas, il Wagner concludeva consigliando quest'ultimi nei terreni freschi e non privi di materie organiche.

In Friuli i fosfati Thomas furono messi prima in vista dal co. Gherardo Freschi e per la prima volta esperimentati dal co. Detalmo di Brazzà a Soleschiano nel 1886 — crediamo che queste sieno state anche le primissime prove fatte in Italia.

Il nostro Comitato cominciò ad occuparsene nel 1877 con un piccolissimo acquisto, in seguito la buona riuscita fece annualmente aumentare le prenotazioni tanto che nel 1891 se ne distribuirono oltre 12 mila quintali e nel 1892 oltre 19 mila.

Le ragioni di questo grande sviluppo nel consumo sono principalmente le seguenti:

Il prezzo basso (circa L. 5 bordo a Venezia) invogliò molti a fare la prova dei Thomas: si cominciò a somministrare questo concime anche dove prima non si erano mai provati altri concimi fosfatici. Siccome questo avveniva specialmente in terreni quasi abbandonati od almeno riguardati come poverissimi, ma non mancanti di materia organica e scarsi di calce, i fosfati Thomas produssero effetti splendidissimi. Questo però non vuol dire che se nelle stesse condizioni si fossero provati anche i perfosfati minerali questi non avrebbero dati uguali risultati e fors'anco migliori.

In secondo luogo i Thomas vennero

generalmente somministrati in autunno e nelle altre epoche di semina, e sotterrati coprendoli con quegli stessi mezzi che si usavano per coprire le sementi. Mentre i perfosfati si credeva e si crede ancora quasi generalmente che non diano buoni effetti se non somministrati in copertura quando le piante cui si destinano sono già da tempo seminate. Si ritiene da alcuni perfino dannoso l'*arare dentro* nel terreno i perfosfati, giacchè, sapendoli solubili, si crede che alla prima pioggia vengano dilavati.

E tutto questo è falso.

A meno che non si tratti di terreni straordinariamente silicei (che sono vere eccezioni) tutti i perfosfati, compreso quello d'ossa, danno migliori effetti se sotterrati all'epoca delle semine. Confrontare gli effetti dei Thomas sotterrati alla semina con perfosfati dati in copertura non è razionale, giacchè le circostanze non sono pari e si mettono i perfosfati in condizioni da non poter dispiegare nè intera nè pronta efficacia.

Per tutto questo noi riteniamo che sia un errore quello di pagare i Thomas ai prezzi attuali che ci vengono a far costare la sua anidride fosforica *insolubile* a circa 45 centesimi al chilogramma mentre si può avere quella *solubile* dei perfosfati a circa 47 centesimi; e lo stesso Wagner, che fu perfino accusato di esagerare i vantaggi dei Thomas, non ascrive alla loro anidride che un valore fertilizzante uguale a metà di quello dei perfosfati.

F. Viglietto.

FRA LIBRI E GIORNALI.

L'azione nociva dei nitrati sull'organismo degli animali.

Trattando dell'impiego dei nitrati nell'agricoltura, pochissimi sono gli autori che hanno messo in rilievo l'azione nociva che questi sali hanno sull'organismo degli animali delle nostre aziende.

E, cosa notevole, essendo una quistione quasi nuova, perchè è da poco tempo che l'uso di questi concimi si va diffondendo nelle nostre campagne, in qualche caso di mortalità verificatosi nelle stalle, anche veterinari provetti si sono trovati imbrogliati nel ricercare le cause di queste malattie dell'apparato digerente, o tutt'al più se la sono cavata tirando in campo l'azione di qualche bacillo.

Per quanto io abbia potuto riscontrare, gli autori italiani specialmente, hanno trascurato questa quistione, che entra nel campo delle precauzioni più elementari che l'agricoltore deve prendere pel suo bestiame; ed anche nel trattato sui concimi dei professori Müntz e Girard, non ne ho trovato nessun accenno.

Il Damseaux, nel suo *Manuel d'agriculture*, scrive con molto laconismo, che *bisogna evitare di lasciar leccare i sacchi che contengono nitrati*, dagli animali.

Nel *Dizionario di agricoltura* del Barral, trovo anche accennato che *conviene di non lavare i sacchi che hanno contenuto del nitrato sodico, nei mastelli che servono pel bestiame e negli abbeveratoi; l'acqua carica di nitrato può provocare delle malattie intestinali* nelle bestie.

Il Dehérain poi, nel suo *Trattato di chimica agraria*, scrive: *è importante sapere, che, a dosi un po' forti, i nitrati sono velenosi; delle vacche sono morte in un'azienda di Seine et Marne, per avere bevuto, in un mastello, dell'acqua che aveva servito a lavare i sacchi usati pei nitrati.*

Ed a conferma di quanto hanno scritto gli autori citati, ricordo a questo proposito il disastro succeduto, non ha molto, nella stalla di un proprietario, che conosco molto da vicino.

Volendo egli trarre profitto della vinaccia, nell'alimentazione del suo bestiame, la ripose, ammassandola bene, per poco tempo, in un recinto murato, dove prima era stato un mucchio di nitrato sodico.

La vinaccia si incominciò a somministrare al bestiame, dal quale era mangiata con una certa avidità; ma dopo pochi giorni, una malattia con sintomi

allarmanti, si presentò in tutte le bestie bovine ed ovine, specialmente di giovane età. Infiammazioni del tubo digerente, con gravi coliche; febbre violenta, diarrea con emissioni sanguigne, convulsioni muscolari, tremori, prostrazioni e, dopo 30 o 40 ore, la morte.

Nè il proprietario, nè il veterinario scoprirono la vera causa del male, e fra le ricerche ed i lenitivi morirono tre bovini e due pecore.

I cadaveri delle bestie vennero tutti sottoposti all'autopsia, e furono trovate delle gravi lesioni nell'apparato digerente ed in quello urinario, il sangue annerito e disciolto, insomma tutte le traccie di una violentissima infiammazione.

Da principio la causa della mortalità restò nel campo delle ipotesi, e non fu che dopo qualche tempo, che il mal'accorto proprietario si ricordò dei nitrati posti prima dov'era la vinaccia. Evidentemente il nitrato sodico, essendo deliquescente all'aria, aveva, con la sua soluzione, molto bene impregnato il pavimento ed i muri della fossa, e dopo venne in gran parte assorbito dalla vinaccia, producendo quegli effetti che il proprietario ricorderà per un pezzo.

Tutto ciò adunque vale a dimostrare che non saranno mai troppe le precauzioni che l'agricoltore userà nell'impiego dei nitrati, e dico nitrati in genere, perchè tanto il sodico quanto il potassico hanno identica azione sull'organismo animale.

Bisogna anche tener presente che, il loro sapore fresco e salato li rende graditi agli animali, in modo che questi li leccano volentieri, e ne bevono senza ripugnanza le soluzioni.

I nitrati hanno azione medicamentosa quando sono adoperati in piccole dosi, ma diventano tossici quando la quantità ingerita sorpassa i 40 o 50 grammi negli equini e nei bovini adulti, i 10 grammi negli ovini, ed i 2 grammi nei maiali.

Occhio ai nitrati, adunque, e spero che, per i lettori, il mio avvertimento non resti senza frutto.

Dott. Antonio Sansone.

(Dall' *Italia agricola giornale di agricoltura* di Piacenza).

Pitteleina e rubina.

Togliamo dal *Polesine agricolo*:

Nella faraggine dei rimedi proposti per combattere i nemici delle piante, quelli offerti in commercio col nome di *pitteleina* e *rubina* si presentavano coi maggiori caratteri di serietà. Sebbene anche la composizione di questi insetticidi, dovuti al chiarissimo professore Antonio Berlese, non fosse perfettamente nota, tuttavia parvemi opportuno esperimentare tali sostanze, data la mancanza di insetticidî veramente efficaci applicabili alla frutticoltura, e data l'autorità del proponente e il carattere perfettamente scientifico e punto ciarlatanesco del catalogo di A. Petrobelli e C. (Padova), col quale si offrono agli agricoltori i diversi rimedi del professore Berlese.

Nel frutteto provinciale esperimentai la *rubina* raccomandata contro gli *afidi*, usando di soluzioni, o per dir meglio emulsioni, all'1 %; la usai contro gli afidi dei peschi, dei peri e dei susini. La efficacia si mostrò assai inferiore a quella così assoluta ed elevata che il catalogo Petrobelli assicura.

Gli afidi solo in piccola parte morirono e certo in minor numero di quello che si ottiene coll'impiego del semplice sapone molle a base di potassa in soluzione dal 2 o 2 ½ %. Ma vi è di peggio, ed è che, nonostante le assicurazioni del citato catalogo in cui si asrisce che la proporzione più indicata per combattere gli afidi è il 2 % e inoltre che senza danno alcuno per le piante si può usare la soluzione anche al 5 % le semplici emulsioni all'1 % mi hanno dato evidente danno alle foglie.

Trovandomi in questi giorni al congresso viticolo d'Alessandria col collega Cavazza, egli mi assicurava aver pure riscontrato, dall'uso della *pitteleina*, efficacia relativa e danni sulle foglie. Di ritorno poi d'Alessandria, fermatomi un giorno a Bologna dal mio carissimo amico avv. Pancaldi, vice presidente del Comizio agrario bolognese, feci una visita al suo magnifico frutteto di Malvolto dove largamente si esperimentarono *pitteleina* e *rubina*. Sì dall'una che dall'altra si ebbero risultati appena mediocri come efficacia e danni più o meno gravi, ma sempre visibilissimi, alla fo-

glia, coll'impiego di soluzioni anche diluitissime di pitteleina e di rubina. Gli insetti che, in tutti questi casi, si volevano specialmente combattere erano le numerose specie di afidi, che specialmente quest'anno, tanto offesero gli alberi fruttiferi.

Faccio seguire a queste poche righe una lettera ricevuta da un egregio nostro collaboratore, il sig. Antonio Cecchetti, nella quale egli rende conto delle prove da lui fatte colla pitteleina, contro la *Iponomenta del melo* e chiudo coll'esprimere al chiarissimo professore Berlese il rincrescimento per aver dovuto, in omaggio alla verità, scrivere tutto questo e l'augurio sincero che egli migliori talmente siffatti insetticidi, da aumentarne d'assai l'efficacia e diminuirne di molto l'azione bruciante sulle foglie.

Esprimo poi la mia gratitudine alla ditta Giacomo Maschio di Padova per avermi favorito rubina e pitteleina per le esperienze colturali. (1)

T. P.

Dal *Giornale di agricoltura della Domenica* oggi arrivatomi, apprendo come la pitteleina (emulsione di olio di catrame) sia indicata quale sicuro rimedio contro la Tignola del melo.

L'anno decorso e questo, ho esperimentato il detto rimedio; ma senza risultati pratici; e sì che ho la convinzione di aver eseguito a puntino le istruzioni date.

Ecco come andarono le cose: l'anno decorso, ripeto, ho usato il rimedio; ma molto in ritardo ed ottenni in parte la distruzione delle larve.

Quest'anno mi tenni a tempo debito pronto all'assalto di questi Lepidotteri; ma i risultati furono affatto negativi ed eccone le ragioni.

Prima impossibilità quella di poter fare arrivare il getto di una pompa su tutti i nidi causa il fogliame del melo.

Seconda impossibilità, anche colpendo il nido, di poter rompere il fortissimo velo che lo ricopre, tanto è vero che nei nidi più bagnati trovai qualche larva morta alla circonferenza, ma al centro erano più vive di prima (1).

Inoltre vi è un guaio anche assai più grande ed è quello che le foglie restano grandemente danneggiate dal liquido, occorrendo non poco tempo alla ripresa del loro sviluppo.

Tutto questo venne pure constatato da intelligenti persone che visitarono il mio frutteto.

Arquà, 21 maggio 1893.

A. Cecchetti.

(1) La stessa Ditta mi ha ora favorito un saggio di *rubina speciale* per la *cochylis*. Speriamo di ottenerne buoni effetti.

N. d. D.

(1) Su questo potrebbe essere questione di *pompa* e di *cannula* e noi ci guarderemo bene dall'addebitare l'inconveniente ai rimedi Berlese. Ma il peggio sta in quel che segue!

N. d D.

Cinquantino o granoturco da foraggio?

Data l'attuale ricerca dei foraggi, crediamo che gli agricoltori troveranno quest'anno il più largo compenso a seminare mais da foraggio anzichè cinquantino. Quest'ultimo, oltrechè essere di più incerta riuscita, richiede un largo impiego di mano d'opera; mentre per il mais foraggio non c'è che da seminare e da raccogliere.

Ripetiamo il consiglio di adoperare per le semine da foraggio il mais Caragua (dente di cavallo) che è fra tutte le varietà il più redditivo.

Dobbiamo rimandare al numero venturo la stampa di parecchie bibliografie giacchè ci mancò il tempo di leggere alcune recenti ed importanti pubblicazioni che ci furono cortesemente inviate.

APPENDICE.

L'industria dei merletti nelle campagne (1).

« Donc, sous le double point de vue du
« bien-être matériel et des bienfaits moraux
« qu'elle rèpand dans les villes et surtout
« dans les campagnes, l'industrie dentellière
« est digne de la sollécitude de tous les esprits
« éclairés; elle doit être considérée comme une
« des plus utiles et des plus intéressantes.
« et nous citerons, en terminant, aux esprits
« chagrins qui déplorent les progrés du luxe,
« cette phrase si juste d'un éminent orateur,
« M. Thiers :
« *Le luxe est un des signes de civilisation.*
« FÉLIX AUBRY ».

Signore e Signori,

Strana pretesa sarebbe stata la mia se mi fossi fitto in capo di intrattenervi, cortesi ascoltatrici, sul gentile lavoro dei merletti. Parlarne a voi, che al più nobile dei lavori femminili avrete dedicato la miglior parte del vostro tempo, a voi che il culto del bello fa preferire un merletto antico o anche moderno di squisita fattura, in cui l'arte predomina, alle volgari pietre preziose la cui bellezza da natura soltanto derivano e il pregio dalla loro rarità?

E poi, in confidenza, avrei saputo farlo? Credetemi sulla parola: no!

I.

Nacque controversia circa la culla dei merletti; ma ormai può darsi per sicuro che il vanto spetti all'Italia. Non è di piccola importanza questo primato; poichè noi sappiamo quanto importino la vocazione naturale, il genio specifico, il gusto artistico del popolo nel far risorgere e fiorire una industria tradizionale. Bastò che il Fambri dopo una visita, che chiamerò pietosa sebbene elettorale, all'isola di Burano, formasse il proposito di far rivivere la scomparsa e un giorno fiorente industria dei merletti, perchè *la povera Burano* migliorasse notevolmente le sue condizioni economiche. Bastò che una popolana di svegliato ingegno, Angela Bafico, da Chiavari, si proponesse di por riparo agli sconci cui andava soggetta l'industria dei merletti, già famosa nella Riviera ligure, per ridarne l'antico splendore.

Non moltiplico gli esempi che numorosi s'affacciano alla mente.

Quando non v'ha modo di fissare una data cronologica, si ha pronta la comoda frase che l'origine si perde nella notte dei tempi. E nella notte dei tempi si perde, per taluni, l'origine del merletto. Ma dalle diligenti ricerche fatte in questi ultimi tempi, specialmente per opera di Felice

(1) Conferenza tenuta in Udine dal sig. Vittorio Stringher, per incarico dell'Associazione agraria friulana il giorno 2 giugno 1893 nella sala maggiore del *Palazzo degli studi*.

Aubry (1), della Bury-Palliser (2), d'Alan St. Cole (3) e di J. Séguin (4), non vi ha più luogo a dubitare che prima del XV secolo non si conoscesse alcun documento *certo* comprovante l'esistenza del merletto. Non è che alla fine del XV secolo che noi vediamo questo genere di lavoro entrare nell'uso generale e costituire una vera industria. I pizzi più belli al commercio europeo furono dati da Venezia e la loro fama risale appunto al XV secolo, che è il secolo di maggiore sfarzo per la *Serenissima Repubblica.*

Allo stato presente delle ricerche, nessun paese può contestare a Venezia l'invenzione del pizzo ad ago. Erano di Venezia le trine adoperate nella incoronazione di Riccardo III d'Inghilterra (1483).

Non è certo se il merletto ad ago abbia preceduto quello a fuselli: secondo il Melani sì; ma il Séguin li vorrebbe contemporanei e così pure il Lefébure, il quale osserva « che è alla stessa epoca che si vedono progredire ed essere impiegati a vicenda or l'uno or l'altro (5) ».

V'ha pure controversia circa l'origine dei merletti a fusello. La Fiandra, mentre non contesta il vanto a Venezia della creazione dei pizzi ad ago, si attribuisce il merito dei merletti a fusello. J. Séguin ha messo avanti buone ragioni per contestare alla Fiandra tale priorità (6). Il Melani è dello stesso avviso, non solo, ma si studia di provare, come il paese, il quale fabbricò prima d'ogni altro i pizzi a fusello, fosse l'Italia e probabilmente Venezia (7). Il Lefébure sembra propenso ad attribuire la precedenza all'Italia. Sfuggito al Séguin, che lo avrebbe fatto certamente valere a sostegno delle sue argomentazioni, il Lefébure ricorda che in Italia (e non solo in Italia) la più antica menzione dei pizzi a fusello risulta da un contratto divisionale fatto a Milano il 12 settembre 1493 tra la sorella Angela ed Ippolita Sforza Visconti, che venne pubblicato da A. Merli in occasione delle nozze Costabili-Caselli (8).

Nel 1580 i fiamminghi copiano il libro di Nicolò d'Aristotile detto lo *Zoppino*, pieno di svariati disegni, i quali, pubblicati cinquant'anni innanzi, mostrano la perfezione a cui l'arte era già salita nel 1530 a Venezia. Il libro ha per titolo: *Esemplario di lavori dove tènere fanciulle et altre donne nobile potranno facilmente imparare il modo di lavorare, cusire, reccamare, finalmente far tutte quelle gentilezze et lodevoli opere, le quali po' fare una donna virtuosa con laco in mano, con li suoi compassi et misure* (9). Noto ancora che i pizzi a fusello furono introdotti in Germania nel 1536 per mezzo di alcuni mercanti provenienti dall'Italia e sopratutto da Venezia. In Isvizzera e più particolarmente a Zurigo quest'arte fu introdotta

(1) Rapporto sui pizzi all'Esposizione universale di Londra del 1851.

(2) F. Bury-Palliser. *Hystory of Lace*, London, 1865.

(3) Alan St. Cole. *Les Dentelles anciennes*. Trad. di Ch. Haussoullier.

(4) Joseph Séguin. *La Dentelle.* Histoire, description, fabrication, bibliographie. Paris, 1875.

(5) Ernest Léfebure, *Broderie et Dentelles*. Paris, 1887, pag. 253.

(6) Op cit.

(7) Alfredo Melani. *Svaghi artistici femminili. Ricami, pizzi, gioielli, ventagli, specchi e vetri di Murano*, Milano, 1891, pag. 93 e seg.

(8) A. Merli. *Origine e uso delle trine a filo di refa.* Genova, 1864.

(9) C. Boito. *Le industrie artistiche.* Conferenze sulla Esposizione Nazionale del 1881 (Milano), 1881, pag. 37.

dai veneziani in quel torno di tempo. Ciò s'apprende dalla prefazione ad una raccolta di disegni conservata nella Biblioteca reale di Monaco, intitolata: *Neue Modelbuch allerley Gattungen Dantelschnür,* stampata a Zurigo da Christophen Froschowern (1).

È una graziosa e commovente leggenda quella che corre a Venezia intorno all'origine dei merletti a fusello.

Un giovane pescatore dell'Adriatico era fidanzato alla più bella fanciulla d'una delle isole della laguna. Bella ma laboriosa, la ragazza fece al suo amante una rete, che egli lieto portò nella sua barca. La prima volta che se ne servì, trasse dal fondo del mare un'alga superba pietrificata, che sollecito offrì alla fidanzata.

Ma ecco che la guerra scoppia ed obbliga tutti i marinai a partire sulla flotta veneziana verso le rive dell'Oriente.

La derelitta fanciulla piange la partenza del fidanzato e rimane lunghe giornate a contemplare la bella alga, che le aveva donata come pegno dell'amor suo. Mentre guarda quelle superbe nervature, rilegate da esili fibre, intreccia i fili, che terminati da un piombino, pendono dalla rete che sta lavorando; poco a poco essa riproduce con le abili dita il modello amato sul quale i suoi occhi ritornavano senza posa. Alla fine ella riuscì: e il merletto a piombini era inventato!

Il Lefébure, riferendo questa graziosa leggenda, si chiede se non sia il caso di ripetere: « Se non è vera, è ben trovata », ed io soggiungo che a volerla sfatare sarebbe crudele quanto inutile profanazione.

II.

Non è mio còmpito quello di tracciarvi la storia dei merletti; delle vicende loro ve ne dirò quel tanto che possa giovare allo svolgimento del tema, che mi sono prefisso.

Le persecuzioni delle quali i pizzi furono oggetto in passato, provano la grande importanza che aveva acquistata la più gentile fra le industrie femminili.

Le leggi *suntuarie* non risparmiarono i merletti. Negli anni 1616, 1633 e 1634 i Provveditori alle pompe proscrissero il *punto in aere* da Venezia, sotto pena di ducati 200 per ogni trasgressione. Una *prammatica,* deliberata dalla Republica di Genova il 17 marzo 1705, proibiva l'uso di certi pizzi e indicava l'uso di quelli che potevano adoperarsi e in che misura.

In Francia, sino dal tempo del gioviale Enrico IV, si emanò qualche editto per reprimere l'abuso che si faceva dei merletti, ma il ministro Sully, l'austero ugonotto, non l'ebbe vinta. Luigi XIII, affetto da rigorismo religioso, fu più severo emanando, nel 1629, l'editto *Réglement sur les superfluités des habits;* ma però la legge draconiana non fu applicata con soverchio rigore e fu cagione di mordaci, graziosissimi epigrammi. Ricorderò i disegni d'Abraham Bosse rappresentanti *le courtisan suivant le dernier*

(1) Cfr. E. Lefébure. Op. cit. pag. 255 e seg.

édit, così pure *le valet de chambre e la dame* sempre *suivant le dernier édit.*

Sotto la reggenza d'Anna d'Austria i merletti furono perseguitati da parecchie leggi suntuarie. Quella che comparve nel 1660, l'ultimo anno del cardinale Mazzarino, produsse molta emozione, poichè era promulgata nientemeno che alla vigilia del matrimonio del giovane re. Questo editto fu causa di un elogio canzonatorio del Molière nell'*École des maris* e di una satira in versi da parte di un gruppo di belle signore, che si riunivano all'*Hôtel de Rambouillet,* avente per titolo: *La Révolte des passements* (1).

Il Colbert la ruppe con le tradizioni del Sully e a lui deve la Francia la creazione ed il diffondersi dell'industria dei merletti ad Alençon. A tale scopo, il grande ministro fece venire da Venezia e dalla Fiandra abilissime operaie, accordò privilegi, elargì denaro, protesse con tariffe doganali elevatissime, proibitive l'industria nazionale (2).

Anche in Portogallo i merletti ebbero aspre persecuzioni. Una legge del 1749 ordinava l'esilio dalla città di quei negozianti che avessero esposto in pubblico qualsivoglia genere di pizzo per la vendita.

L'uso del merletto è andato restringendosi dopo che alla fine del secolo XVIII il sesso forte, non dico forte perchè è il mio, non l'adoprò più nei suoi abbigliamenti, mentre sino allora aveva contribuito per buona parte allo sviluppo della sua fabbricazione in ogni genere di *punti.* Oggidì i merletti rimangono il privilegio esclusivo degli abiti femminili e di quelli sacerdotali. Ma le donne furono la causa attuale d'una deplorevole decadenza. È il Didron competente che lo dice, non io! Le belle guipure, i grandi punti d'Italia e di Fiandra, ch'erano di stile così elevato, scomparvero per far posto ai merletti banali, poco decorativi e in cotone, anche nelle qualità superiori (3).

Il Lefébure, per soprasello, osserva che « contrariamente all'opinione generale non è l'influenza del gusto femminile che produsse i merletti più belli; fu quando gli uomini si son decisi di portare i merletti, che i disegni assunsero un carattere artistico ben definito.

« Non spiaccia agli uomini, che criticano così facilmente il lusso delle donne, è incontestabile che i pizzi di merletto più preziosi furono fatti per i costumi di Corte dei grandi signori o per i càmici e i rocchetti dei prelati (4) ».

Cinq-Mars, alla sua morte, nel 1642, lasciò più di trecento acconciature di colli e manichini guarnite di merletti!

Ad onor del vero però, e per cattivarmi la benevola attenzione delle mie gentili ascoltatrici, ricorderò che nel secolo XV sembra che l'industria dei pizzi abbia avuto a Venezia un forte impulso dall'alto patronato della

(1) Sulle leggi suntuarie e loro effetti, cfr. H. Baudrillart. *Histoire du luxe privé et public, depuis l'antiquité jusqu'à nos jours,* specialmente i tomi III e IV (Parigi, 1880-81).

(2) Cfr. Despierre's *Histoire du point d'Alençon.* Paris, 1886, pag. 18 e seg.

(3) Ed. Didron. *Les arts décoratifs* (Rapports du Jury international. Exposition universelle de 1878 à Paris), pag. 189.

(4) Ernest Lefébure, Op. cit., pag. 199.

dogaressa Giovanna Malipiero. Nel secolo successivo un'altra dogaressa, la Morosini Grimani, moglie del doge Marino Grimani, dedicò cure e interessamento particolari al lavoro dei pizzi istituendo, a spese proprie, una officina di *merletti* e *altre curiosità* nella contrada di Santa Fosca. Gli storici affermano che in questa officina lavorassero 130 operaie circa sotto la direzione della *mistra* (maestra) Cattina Gardin ed esclusivamente per la dogaressa, la quale regalava parte dei pizzi del suo laboratorio alle più galanti gentildonne delle Corti europee (1).

Cesare Vecellio, nipote del grande Tiziano, sullo scorcio del XVI secolo, fece una mirabile raccolta di pizzi cui dette il titolo di: *Corona delle nobili et virtuose donne,* che dedicò *alla clarissima et illostrissima signora Viena Vendramina Nani, dignissima consorte dell' illustrissimo signor Polo Nani, il Procurator di S. Marco.* La Viena Vendramina Nani non soltanto era brava di eseguire pizzi, ma teneva presso di sè delle donne a lavorarli, sì che la sua casa era divenuta, secondo il Vecellio, il « ricetto delle più virtuose giovani della città » (2).

Nella biblioteca Angelica di Roma, trovasi un vecchio album intitolato: *Teatro delle nobili et virtuose donne, dove si rappresentano vari disegni di lavori novamente inventatî et disegnati da Isabella Catanei Parasole Romana. In Roma 1616.* Di questo album furono fatte non meno di tre edizioni: quella che si conserva all'Angelica è la più grande ed è dedicata a *donna Elisabetta Borbona d'Austria, principessa d'Austria* (3).

La Parasole aveva il segreto d'ogni cosa bella e sapea *far con l'ago quanto da poeta o pittor mai fosse espresso,* come dice il codice (4).

Per rimanere in Italia e venire ai tempi nostri, ricorderò la contessa Andriana Zon Marcello, la contessa Maria Pasolini e la contessa Cora di Brazzà Savorgnan, alla prima delle quali spetta in gran parte il merito di aver fatto risorgere la industria dei merletti a Burano, alle altre due di averla iniziata rispettivamente in Romagna e nel Friuli.

Il merletto dunque fu in ogni tempo l'occupazione prediletta, il vanto e la gloria delle *nobili et virtuose donne....*

> « E se ben dritto di veder procacci
> Tra quei merletti e quella reticella,
> Vi scorgerai mille amorosi lacci,
> Mille punte d'Amor, mille quadrella. »

(1) Cif. *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica.* Torino, 1880, pag. 232.

(2) Cfr. A. Melani. Op. cit., pag. 72.

(3) La copia esistente alla Biblioteca Nazionale di Parigi è forse della prima edizione, porta la data del 1597 e ha per titolo: *Studio delle virtuose dame, dove si vedono bellissimi lavori di punto in aria, reticella, di maglia,* ecc. disegnato da Jsabella Cataneo Parasole (Cfr. Henri Havard. *Dictionnaire de l'ameublement et de la décoration,* pag. 69).

Il Melani, op. cit., nelle note a pag. 85, ricorda l'edizione originale 1600-1601, col seguente titolo: Parasole Isabella Catanea - *Pretiosa Gemma delle virtuose donne. Dove si vedono bellissimi lavori di punto in aria, reticella, di maglia, e piombini,* disegnati da I. C. Parasole. E di nuovo dati in luce da Lucchino Gargano. — *Secondo libro della Pretiosa Gemma, dove con nuova inventione si vedono bellissimi lavori in varie sorti di merli grandi e piccioli, punti in aria, punti tagliati, etc.*

(4) Cfr. Caterina Pigorini Beri. *Isabella Parasole e i suoi merletti.* Strenna della stampa del 1881, pag. 97.

Come cantò galantemente, arcadicamente il monaco vallombrosano Agnolo Firenzuola.

Ma per dare un colpo al cerchio e l'altro alla botte, mi corre l'obbligo di ricordare che in Portogallo fanno i merletti sopratutto gli uomini; in Inghilterra ed in Germania lavorano merletti uomini e donne. Il bello si è, dice il Melani, che in Germania i pizzi a fusello fatti dagli uomini sono molto più pregiati; ed invero sono migliori di quelli eseguiti dalle donne (1).

Non mi direte che sono parziale!

III.

Ho notato ed è notevole un fatto: in molte località si deve alla miseria persistente o a disastri momentanei l'iniziarsi o il risvegliarsi dell'industria dei merletti. Non sempre, dunque, la fame è cattiva consigliera.

La miseria estrema, in cui versavano le popolazioni agricole della Boemia, determinò la introduzione della industria dei merletti in quella regione, dove ora ha una certa rinomanza. All'Esposizione universale di Parigi del 1878 conseguì la medaglia d'oro il *Comitato centrale per l'incoraggiamento dell'industria nelle montagne della Boemia.* Questo Comitato, costituitosi sotto l'alto patronato dell'imperatrice Elisabetta per venire in aiuto delle donne povere della Boemia, ha fatto considerevoli sforzi per introdurre e sviluppare la fabbricazione dei merletti nelle montagne di quel paese.

La storia di quest'arte in Portogallo segnala una rifioritura assai rigogliosa dopo il terribile terremoto, che colpì Lisbona nel 1755. Verso la metà di questo secolo si parlava ancora di pizzi fatti a Lisbona e nei paesi vicini. Erano di filo bianco grossolano, di cui si faceva una larga esportazione nell'America del Sud.

L'Irlanda si dedica da molto tempo nei merletti ad ago: dopo la grande carestia del 1846, s'incoraggiò in tutti i modi questo lavoro per venire in soccorso della popolazione povera della *Verde Erinni.* Si vuole che il primo pezzo di *punto di Venezia,* che servì di modello, fosse procurato da un gesuita, da ciò il nome dei merletti ad ago *Jesuit's lace* (2).

Da molti e molti anni gl'isolani di Burano avevano abbandonata l'industria tradizionale dei pizzi. La miseria era già grande quando il rigido inverno del 1872, l'aggravò arrestando la pescagione, l'unica risorsa del paese. Il Fambri, allora deputato al Parlamento, visitò l'isola derelitta e rimasto pietosamente impressionato dalla povertà di Burano volle far rifiorire l'antica industria dei merletti. Trovò nella Cencia la Scarpariola, vecchia settuagenaria, la maestra merlettaia, e in due signore la contessa Andriana Zon Marcello e la principessa Maria Chigi Giovanelli potenti aiuti pecuniari non solo, ma quel che più vale personali; quest'ultimi

(1) Alfredo Melani. Op. cit.
(2) Ernest Lefébure. Op. cit., pag. 246.

specialmente da parte della Marcello, la quale faceva tutto.... lasciando al Fambri ed alla Giovanelli di occuparsi del resto. È il Fambri che così disse e ripetè in due suoi scritti per dimostrare il gran merito che spetta alla compianta signora nella splendida riuscita della scuola.

« E non fu, come il Fambri avverte, che col darsi attorno che essa potè in tempi difficili risolvere un problema rimasto per secoli insolubile in quella che per Venezia poteva chiamarsi, l'età dell'oro.

« Infatti l'isola, che i nostri arcavoli chiamavano *la nostra povera Burano* (non c'è manoscritto in archivio che la nomini senza un aggettivo compassionevole), la quale non presentava che cenci quando le antiche gondole bagnavano nell'onda i loro strascichi d'oro, vi presenta ora non meno di tre o quattro cento giovinette che paiono tante milanesine e che, oltre al vestir sè, alimentano la famiglia. Costì l'arte c'era *ab antico,* ma vi era morta di stento (1); per lei vi rinacque illuminata da un raggio di garbo e di civiltà, che non era lecito sperare e si sarebbe detto incompatibile sotto l'azione deleteria dell'indigenza e della tradizionale degradazione » (2).

La industria dei merletti a fusello, quasi del tutto abbandonata a Venezia, risorse nell'ultimo ventennio come quella dei pizzi ad ago. A Pellestrina le poche Ditte erano andate in rovina e la misera popolazione campava fra gli stenti. Nel 1874 per opera di Michelangelo Jesurum e di Paulo Fambri, si fondò una *Società anonima per la manifattura veneziana dei merletti.* Da quell'anno la industria dei pizzi rinacque e diè lavoro ad un numero straordinario di operaie, dalle bambine di 8 a 10 anni fino alle donne attempate.

Nel vestibolo dello stabilimento di Pellestrina sta scritto un motto generoso: *Qualunque operaia disoccupata può ottenere lavoro.*

Il Melani ebbe dall'Jesurum stesso le seguenti notizie: la popolazione di Pellestrina è di circa 7000 anime, e se si eccettua qualche donna che lavora di reti, il resto, 2500 circa, sono tutte merlettaie.

Nei vari paesi della provincia di Venezia le operaie ammontano a oltre 4000 e sul principio, verso il 1870, se ne contavano appena una cinquantina. Il salario medio per una operaia, escluse cioè le apprendiste, è di 80 centesimi per una giornata di 8 ore di *lavoro a domicilio.* Le operaie vere non frequentano più lo stabilimento (3).

Secondo la statistica industriale del Bodio la cifra delle merlettaie sa-

(1) Dei pizzi di Burano non si hanno saggi che rimontino al di là del 1793. Però l'anno prima un giornale di Venezia, la *Gazzetta Veneta,* segnalava il *punto di Burano,* « del quale si esercitava largo commercio anche nei vecchi tempi, » Il ritratto di Alvise Pisani, inciso dal Bartolozzi nel 1793, é l'unico esempio di questo punto nelle incisioni di ritratti che dal secolo decimosesto al decimonono si conservano nella ricca collezione di stampe del Museo civico di Venezia.

Il Moschini nel suo *Itineraire,* pubblicato nel 1819, e gli ultimi scrittori che discorrono di Burano fanno parola delle trine lavorate dalle sue donne avvenenti.

Nel 1870 il Layard si propose, ma non riuscì, a far risorgere l'industria dei merletti. Questo onore spetta al Fambri ed alla contessa Andriana Marcello.

(2) Paulo Fambri. *La contessa Andriana Marcello.* La Rassegna Nazionale, del 16 febbraio 1893. pag. 794.

(3) Alfredo Melani. Op. cit., pag. 114, nota 10.

rebbe di molto inferiore a quella indicata dal Melani, la quale però appare più attendibile (1).

IV.

A Cantù l'industria dei merletti venne introdotta ed iniziata nel secolo XVI dalle monache dell'ordine di S. Benedetto, che vivevano in uno dei molti conventi colà esistenti (2).

In principio erano lavori molto semplici; ma da una cinquantina di anni a questa parte, l'industria andò perfezionandosi e pei disegni, e pel migliorato lavoro, e per la introduzione di varietà di punti e diversità di oggetti, oltre i semplici merletti a bracciatura.

Nel *Dizionario corografico dell'Italia,* dell'Amati, si legge alla parola Cantù: « Assai antica è pure la fabbrica dei merletti, che vi continua tut-

(1) I seguenti dati, che non concordano con quelli riportati nel testo, sono tolti dalla *Statistica Industriale* (Annali di statistica). *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Venezia:*

Nel 1879 erano impiegate nella industria dei merletti 2778 donne, così ripartite:

Venezia	N. 180
Pellestrina	» 1900
Burano	» 348
Murano	» 50
Chioggia	» 200
Caorle	» 30
Sparse nei diversi opifici per la fabbric. dei merletti policromi a fusello	» 50
Addette alle riparazioni	» 20
Totale	N. 2778

Invece nel 1883 il personale era così ripartito:

in Burano	adulte	N. 280
	fanciulle	» 20
in Venezia	adulte	» 1102
	fanciulle	» 1300
	Totale	N. 2702

Il valore totale annuo dei prodotti supera di certo le 200,000 lire.

Fabbricazione dei merletti.

COMUNI	NUMERO DELLE OPERAIE (a)			NUMERO medio annuo dei giorni di esercizio
	adulte	Sotto i 14 anni	Totale	
Burano	280	20	300	300
Venezia	1102	1300	2402	215
Totali	1382	1320	2702	225

(a) Una parte delle operaie è concentrata in un opificio di Burano e in tre di Venezia; ma molte altre lavorano a domicilio.

(2) Gran parte delle notizie relative all'industria dei merletti a Cantù le debbo alla squisita cortesia del signor dott. Angelo Colnaghi, notaio del luogo.

tora producendo annualmente per il valore di 160,000 lire. È un' industria che impiega circa 1500 operaie, tra donne e fanciulle. » (1)

Il Frattini, nella sua *Storia dell'industria manifatturiera in Lombardia,* nota che nel tempo in cui egli scriveva (1856), soltanto gli abitanti del distretto di Cantù si dedicavano al lavoro dei merletti, e che a Cantù se ne occupavano circa 1600 fra donne e fanciulle. Queste lavoravano per alcuni mercanti i quali davano alle operaie canturine la materia prima, i disegni e gli oggetti necessari al lavoro, con un compenso giornaliero che variava da 20 centesimi ad una lira (2).

Il lavoro non si fa in appositi stabilimenti e laboratori; ma è casalingo ed offre un mezzo di guadagno anche a chi durante una parte del giorno deve attendere ad altre occupazioni od alle faccende domestiche. La madre di famiglia si pone al tombolo ultimato che abbia il governo della casa; la giovane reduce dal campo o dal lavatoio; la fanciulla, che ancora frequenta la scuola elementare, nelle ore lasciate libere dallo studio. Si riuniscono d'estate nei cortili, d'inverno nelle stalle, e lavorano chiacchierando e facendo a gara per giungere prime al segno fissato e cantando le canzoni usuali o le litanie, recitando il rosario, e così via.

Il lavoro è generalmente casalingo anche per le apprendiste. In casa la madre avvia ad esso la figlia; la sorella maggiore lo insegna alla minore. Non mancano però scuole o raccolte di apprendiste, ciascuna delle quali paga 40 o 50 centesimi al mese alla maestra, e ritiene per sè il poco utile che ritrae dal suo lavoro. Tali scuole non oltrepassano la decina, e sono frequentate in media da 30 a 40 allieve dai 6 ai 10 anni d'età.

Raramente questo lavoro forma oggetto di professione esclusiva; ma però è sempre trattato con grande cura.

È innato in quella popolazione un certo gusto artistico e non le fece mai difetto una certa facilità a variare. Il Consiglio comunale di Cantù provvide, nel 1883, alla istituzione di una scuola di disegno applicata all'industria pel miglioramento appunto della lavorazione dei merletti e dei mobili, che ne risentirono un grande vantaggio. Ma all'infuori di pochi coraggiosi o meglio provveduti di mezzi, in generale i mercanti canturini vendono la merce, per toccar presto denaro, a commercianti forestieri, i quali ne fanno mostra nei negozi o alle Esposizioni sotto il nome di altre provenienze più in voga, con grande nocumento e del guadagno e della fama di Cantù; colpa questa del quasi nessuno spirito d'associazione di quegli industriali e dei pochi mezzi di cui possono in generale disporre.

In Cantù, comune che con le frazioni conta quasi 10,000 anime, vi si impiegano circa 3000 lavoratrici. Anche nei vicini comuni di Cucciago, Figino, Intimiano vi lavorano altre donne, ma in numero assai minore. Il Melani fa ammontare il numero delle merlettaie, in questi ultimi, a 2000 circa; epperò le donne, che per maggiore o minor parte della giornata si occupano di pizzi, sarebbero attualmente intorno a 5000. « 5000 merlettaie! è un bel numero. Nè mi meraviglia. Difatti, scrive il Melani, in una mia

(1) Amato Amati. *Dizionario corografico dell'Italia.* — Milano, Francesco Vallardi vol. II, pag. 335.

(2) Frattini. *Storia dell' industria manifatturiera in Lombardia.* Milano, 1856, pag. 90.

visita a Cantù non sono entrato in un cortile di casa senza vedervi una donna o due col tombolo davanti. » Una cosa l'ha rattristato: la nessuna cura nella scelta dei disegni. O come mai eseguite questi brutti disegni? egli chiese a più di una. La risposta è stata sempre la medesima: — Signore: i disegni mi vengono da Milano e da Como (1).

A Pellestrina, a Burano, a Chioggia vi è un vero indirizzo artistico; a Cantù questo indirizzo fa difetto.

Scarsamente rimuneratore è per l'operaia il lavoro del merletto. Le ditte, che lo dirigono e lo smerciano, tengono sin troppo basso il compenso delle merlettaie; e forse l'alea a cui soggiace continuamente questa produzione essenzialmente di lusso, costringe il commerciante a pagare il meno possibile l'esuberante mano d'opera. Fatto sta che di solito, chi vi attende tutto il dì, non riesce a guadagnare più di 50 centesimi o poco più; e soltanto poche merlettaie eccezionalmente abili possono toccare una lira.

L'operaia preferisce il lavoro del merletto chiamato *imitazione dell'antico,* perchè per essa più rimunerativo; l'industriale invece preferisce o il genere così detto *corrente,* perchè di costo talmente minimo che gli permette di tenersi in concorrenza col merletto a macchina, o quello per cui è richiesta una speciale abilità.

Le ditte, che fanno commercio di merletti, tengono nel centro del comune appositi negozi con vetrine ricche di prodotti. Ma lo smercio è fatto specialmente dai girovaghi maschi e femmine che vanno per le città, per le ville, pei borghi ed esibiscono i merletti alle case signorili ed ai negozi di mode. A Milano, Bologna, Firenze, Roma ecc., si trovano ditte smercianti merletto canturino.

È impossibile indicare anche in via lontanamente approssimativa l'ammontare annuo dell'intera produzione dei merletti canturini. Basti dire che, mentre essa e quella dei mobili in legno (altra fiorente industria di Cantù) arreca, malgrado la tenuità delle mercedi, un relativo benessere alle famiglie operaie, e specialmente alle contadine, è poi fonte di agiatezza per le 12 o 15 ditte che dirigono e smerciano i lavori e di ricchezza anche per qualcuna (2).

Nella Riviera ligure, l'industria dei merletti si estende a Portofino, Santa Margherita e a Rapallo, nonchè, per la parte di levante, a Zoagli, Recco, Camogli e Ruta, e per quella di ponente ad Albisola e ad Albenga.

Non è dato stabilire l'anno in cui ebbe principio l'industria dei merletti in questa regione. Solamente a riguardo di Santa Margherita, esiste

(1) ALFREDO MELANI. Op. cit., pag. 108.

(2) Dalle *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Como* (Annali di statistica), di prossima pubblicazione, ricavo i seguenti dati intorno a sei ditte di Cantù:

Meconi Antonio e figlio	con	255 operaie
Lucini Colombo Angela	»	200 »
Mascheroni Tommaso	»	160 »
Colombo sorelle	»	125 »
Colombo Angelo	»	95 »
Frigerio Luigi	»	90 »

Le 1085 operaie sono 715 adulte e 370 fanciulle, e lavorano, in media, 185 giorni all'anno.

un documento, che conservasi nell'archivio parrocchiale della chiesa dedicata alla santa patrona, ed è nel registro sul quale notavansi le entrate e le spese della Compagnia del SS. Sacramento. Dal medesimo risulta, che un Nicoloso Lomelino, il 24 luglio 1592, fece dono alla chiesa di talune reti vecchie inservibili alla pesca di corallo, e dei *pissetti* (merletti), probabilmente donati per la buona pescagione fatta; ed un antico e logoro disegno in pergamena colà rinvenuto, che rappresenta una trina (1).

Nella seconda metà del secolo XVI l'industria dei merletti era comune in Liguria.

Notizie particolareggiate sull'importanza che ai tempi nostri ha l'industria dei merletti nel circondario di Chiavari le fornisce, in un diligente opuscolo, il Brignardello, dal quale tolgo i ragguargli che più fanno al nostro caso (2).

L'industria dei merletti è ora in fiore in Santa Margherita Ligure, Rapallo e Portofino. Chi percorre quei paesi vede le donne assise sulla soglia delle loro case o lungo le vie, col tombolo dinanzi intente a far scorrere con moto rapido fra le dita i fuselli, e condurre dei ben intesi disegni.

Il merletto è il lavoro di quasi tutte le donne povere o ricche abitanti in paese o in campagna.

Le fanciulle, compiuti i cinque anni d'età, sono mandate, come dicesi colà, alla scuola del *cuscino* o *tombolo*, e imparano a fare il punto. In quattro o cinque mesi riescono d'ordinario a lavorare una piccola trina. Quindi gradatamente vanno facendo lavori ognor più difficili; ma sempre di refe bianco, specialmente a Rapallo. Dopo parecchi anni imprendono a lavorare i merletti di seta, cominciando di nuovo dai facili, e mano a mano progredendo verso i più difficili. Per tal modo lavorando da mane a sera, a quindici o sedici anni, in media, una ragazza è una merlettaia perfetta. Ma, è cosa molto singolare, che i lavori più belli e massime quelli che vennero premiati alle esposizioni, sieno stati fatti dalle donne di campagna, e che in campagna, quasi esclusivamente, si facciano i lavori di maggiore dimensione, come gli scialli, le mantiglie, le beduine, le vesti da ballo ecc.

In codesti comuni non vi furono mai laboratori di merletti. Le donne appartenenti a famiglie aventi qualche fortuna acquistano il refe, la seta ed i cartoni dei disegni e lavorano per conto proprio; ultimato il lavoro lo vendono ai mercanti. Quelle povere, invece, le vere operaie, cioè, ricevono il refe, la seta e i cartoni dei disegni dal mercante, per conto del quale, mediante conveniente mercede, eseguiscono il lavoro. I mercanti pagano loro un tanto per ogni metro secondo la grandezza del disegno e la qualità dell'oggetto da farsi; ma in media ogni operaia guadagna 80 centesimi al giorno, e le più brave anche una lira e quaranta e cinquanta centesimi come massimo; il guadagno minimo è di 40 centesimi circa.

A Rapallo ogni bottegaio, dal mercante di tessuti al venditore di frutta,

(1) Questo documento fu pubblicato da Antonio Merli in occasione delle nozze Carlo Caselli-Eleonora Costabili. *Origine ed uso delle trine a filo di refe*. Genova, tipografia Sordo-Muti, 1864. Opuscolo di pag. 28 in 8° con sei tavole, in cento esemplari. Cfr G. B. BRIGNARDELLO. *I merletti nel circondario di Chiavari*. Firenze, G. Barbèra, 1873.

(2) G. B. BRIGNARDELLO. Op. cit.

in maggiore o minore quantità, fa negozio di merletti. Al tempo in cui il Brignardello scriveva, vent'anni or sono, solo una ditta s'occupava esclusivamente di questa industria.

A Santa Margherita, invece, v'erano una ventina di famiglie le quali esercitavano su vasta scala esclusivamente questo negozio specialmente per l'esportazione verso l'America del Sud.

I merletti di refe bianco per uso d'arredi sacri, per veli o per biancheria lavoransi comunemente a Rapallo e a Portofino, e questi anche sono esportati nella maggior parte in America. In Santa Margherita, invece, si fanno generalmente quelli di seta nera, e colà vi sono le operaie migliori e più intelligenti per la esecuzione di disegni alternati di punti diversi.

Secondo il censimento del 1871, nei tre paesi, che ho nominati, le lavoratrici di merletto sarebbero state in numero di 5574; ma il Brignardello prova che questa cifra è inferiore alla vera e la porta a 7300 circa (1).

Secondo la statistica industriale del Bodio, pubblicata nel 1892 (2), nella provincia di Genova, in complesso, sarebbero occupate in questa industria 4675 donne, delle quali 3371 adulte e 1304 sotto i 15 anni (3).

Avverto però che nella statistica del Bodio, non è ricordato il comune di Portofino dove lavorano il merletto circa 700 operaie. S'avrebbe oggidì un totale, per la provincia di Genova, di circa 5400 lavoratrici di merletto.

Notevole importanza ha pure l'industria dei merletti nel comune di Isernia, provincia di Campobasso, ove si calcola che circa 1000 donne di ogni età e condizione attendano, nei rispettivi domicili, alla lavorazione dei pizzi e merletti, guadagnando giornalmente una mercede, che varia da un minimo di 50 centesimi a un massimo di una lira. Generalmente lavorano per conto di privati committenti o di negozianti del luogo, i quali

(1) Secondo il censimento del 1871, Portofino con una popolazione di 1187 abitanti, contava 725 merlettaie; Rapallo 10,406 abitanti, merlettaie 3098; Santa Margherita abitanti 7180, merlettaie 1751, delle quali 264 nate in altro comune.

Nel 1861, a Santa Margherita sopra 6170 abitanti le merlettaie erano 2210; mentre risulterebbe, nel decennio 1861-71, un maggior incremento nella produzione del merletto. Ciò, secondo il Brignardello (Op. cit.. pag. 10), sarebbe spiegato dal fatto che nel 1871 furono classificate fra le merlettaie, le donne che dell'arte delle trine o dei merletti fanno la loro precipua occupazione, ricavano la loro sussistenza, e s'inscrissero fra le donne senza professione quelle che sebbene lavorino in merletti, pur tuttavia attendono a cure domestiche, e fanno merletti quasi per passatempo, non con intento esclusivo di lucro.

Reintegrando le cifre secondo i criteri seguiti nella classificazione del 1861, il Brignardello darebbe a Santa Margherita nel 1871, 3462 merlettaie e ai tre comuni complessivamente 7285, senza tener conto di Chiavari, dove sono pochissime le donne che lavorano merletti.

(2) Statistica Industriale. *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Genova* (Annali di Statistica). Roma, G. Bertero, 1892, pag 146.

(3) Così distruibite fra i tre comuni:

Prà	Femmine	adulte	28
Rapallo	id.	adulte	2428
	id.	sotto i 15 anni	639
S. Margherita	id.	adulte	915
	id.	sotto i 15 anni	665
		Totale	4675

forniscono la materia prima. Si eseguiscono merletti per ombrellini, ventagli, scialli d'ogni dimensione, grembiali, sottane, camicie, ecc. che trovano smercio nelle provincie del mezzogiorno d'Italia e in parte anche nella Lombardia, in Piemonte e Toscana (1).

L'industria dei merletti nel comune d'Isernia è esercitata da tempo assai remoto; oggi però ha fatto rapidi progressi, e si eseguiscono lavori degni d'ammirazione. Non vi fu mai una vera scuola per l'insegnamento dei merletti; bensì vi sono delle brave operaie che raccolgono intorno a sè un certo numero di ragazze a cui fanno apprendere le regole necessarie per l'esecuzione dei vari punti.

L'industria dei merletti è abbastanza rimunerativa; ma le merlettaie non guadagnano in media al giorno che da 50 a 70 centesimi a seconda dell'attitudine e del tempo che vi impiegano. In non pochi luoghi d'Italia, e specialmente a Napoli ed a Roma, nonchè all'estero, si esportano i merletti d'Isernia. Sono donne del popolo quelle che esercitano questa industria, la quale sarebbe assai più proficua, se fosse nelle mani di persone intelligenti. (2)

Nella provincia di Aquila l'industria dei merletti a piombino è tradizionale, ha importanza storica e tiene alto il suo nome nelle industrie abruzzesi. Per questi lavori Aquila rivaleggiava, sino dalla fine del 400, con Venezia e Genova. Merletti aquilani di quel secolo furono esposti ed ammirati a Roma nell'ultima Mostra d'arte applicata all'industria. Nè per quanto in principio di questo secolo l'arte del merletto fosse trascurata in Italia e più di trenta specie di esso andassero perdute, in Aquila questa industria fu sempre tenuta in onore ed anzi i principali monasteri della città come quelli della Misericordia, di S. Croce, dell'Annunziata, ecc., fecero a gara nel perfezionare la difficile arte (3).

Nella provincia d'Aquila oltre le merlettaie propriamente dette, le quali lavorano tutto il giorno sotto la direzione e per conto di qualche *maestra,* moltissime lavorano per conto proprio avvicendando il lavoro del merletto con quelli campestri e con le cure della famiglia. Si può dire che poche sono le donne aquilane che non sieno pratiche di questo genere di lavoro. Le operaie vere non si incaricano della scelta dei disegni, dell'acquisto del filo e della vendita dei merletti. A questo provvede la maestra o la committente.

Gl'incettatori di merletti provvengono da ogni dove. Le operaie guadagnano in media da 60 ad 80 centesimi al giorno. « Questa se non è ancora una delle più proficue è però una delle più importanti industrie aquilane. » (4)

(1) STATISTICA INDUSTRIALE. *Notizie sulle condizioni industriali della provinaia di Campobasso,* pag. 40.

(2) Queste notizie le debbo alla gentile signora Giulia Mattioli da Isernia.

(3) CONCORSO AGRARIO REGIONALE DELLA V CIRCOSCRIZIONE. *Esposizione industriale didattica delle provincie d'Abruzzo-Aquila.* Agosto-Settembre 1888 (Relazioni ed allegati) Aquila, 1890, pag. 140.

(4) Op. cit., pag 140.

All'esposizione industriale e didattica delle provincie d'Abruzzo (Aquila, Agosto-Settembre 1888) le merlettaie aquilane conseguirono cinque medaglie d'argento di prima classe e due di seconda e quattro di bronzo.

Rispetto al genere di lavori eseguiti nell'Aquila ed ai prezzi che si ricavano ecco quanto si legge in una pregevole Guida di quella città: « Il cosidetto *punto d'Aquila* varia di prezzo secondo la finezza del filo e l'altezza del merletto. Le *coroncine* e i *ventaglini* sono generalmente lavorati dalle bambine, perchè facili, e si vendono da 4 a 6 soldi al metro, se lavorati in cotone grosso, da 8 a 10, in filo. L'altezza massima dei merletti di punto aquilano è centimetri 30, ed il prezzo massimo è di lire 250 al metro. Ma nelle scuole elementari come in qualunque altro istituto femminile di pubblica beneficenza, le bambine imparano anche il merletto, *Riattaccato,* i punti *Guipure*, *Bruxelles,* *Valencienne*, *Veneziano* ed anche il tanto pregiato e difficile *punto d'Inghilterra,* che si vende fino a lire 1000 al metro.

« Le figlie del popolo col guadagno di questo lavoro aiutano la famiglia; le signorine lavorano per conto proprio e si preparano i loro corredi. » (1)

In Italia si lavora il merletto anche nelle provincie di Chieti, di Ancona e nelle Calabrie. Non voglio tediarvi più oltre intrattenendovi in modo particolareggiato anche intorno a queste località.

Credo di non essere lontano dal vero affermando che il numero delle merlettaie in Italia deve aggirarsi intorno alle 20 mila.

(Continua) V. STRINGHER.

NOTIZIE VARIE

R. Stazione sperimentale di caseificio in Lodi. — Nei locali della Stazione di caseificio, situati nel CASTELLO, si terrà dal 1 settembre al 30 novembre prossimo il consueto *Corso teorico-pratico di caseificio,* destinato all'istruzione tanto degli *operai-casari* quanto dei *direttori di latterie.* Esso consisterà nelle seguenti operazioni principali:

1° la separazione della panna del latte con diversi metodi;

2° il funzionamento di una spannatrice centrifuga;

3° la fabbricazione del burro;

4° la fabbricazione del formaggio di grana, tipo lodigiano;

5° la fabbricazione degli stracchini, tipo Gorgonzola e Milano;

6° la fabbricazione di formaggi grassi, semigrassi e magri, tipo svizzero;

7° la fabbricazione del burro di siero e della ricotta.

È libero al pubblico l'assistere ai suddetti lavori.

Coloro che desiderano prendere parte attiva al *Corso teorico-pratico di caseificio,* per tutto o per una parte del periodo trimestrale sopra indicato, faranno pervenire la loro domanda alla Direzione non più tardi del 20 agosto p. v. Non ricevendo essi immediato riscontro in senso contrario, s'intenderanno accettati al *Corso* stesso.

Non si accettano alunni che abbiano già frequentato per due volte questo *Corso di caseificio.*

Gli alunni dovranno uniformarsi al regolamento interno e verranno destinati per turno ai diversi lavori del caseificio, a norma della loro capacità ed attitudine. Sono esonerati da questi lavori quelli che ne faranno apposita menzione nella loro domanda.

(1) MATILDE ODDO BONAFEDE. *Guida della città d'Aquila.* Aquila, 1888, pag. 188.

DOTT. FEDERICO VIGLIETTO, redattore

LIBRO DI DOMANDE ED OFFERTE.

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.